

LXXXII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 17 MAGGIO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 2885-2922
Bilancio dell'istruzione pubblica (Seguito della discussione)	2885
ALBERTINI	2902
CICCARONE	2898
CORNAGGIA	2917
CORTESE	2917
FAELLI	2896
FALCONI G.	2905
MANTICA	2885
MASINI	2910
RUMMO	2892
Giuramento dei deputati Caputi e Miliani	2884
Interrogazioni:	
Collaudo di bastimenti della Navigazione generale:	
AUBRY (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2879
MARINUZZI	2880
Economato generale di Palermo:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2880
MARINUZZI	2880
Miglioramento economico degli insegnanti secondari:	
DANIELI	2881
ROSSI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2881
Riscatto dei debiti contratti e prestati agli enti locali (provvedimenti):	
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2881
VALLI E.	2881
Inondazione di Cologna Veneta:	
MARSENGO-BASTIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2883
POGGI	2883
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2882
Inondazioni in provincia di Pavia:	
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	2883
ROMUSSI	2884
Osservazioni e proposte:	
Rettificazione del capitolo 8 del bilancio dell'entrata della Colonia Eritrea:	
PRESIDENTE	2884
Lavori parlamentari:	
FINOCCHIARO-APRILE	2885
PRESIDENTE	2885
Completamento di una Commissione:	
MARINUZZI	2922
PRESIDENTE	2922
Rinvio d'interrogazioni	2881-82
Votazioni segrete (Risultamento):	
Bilancio degli affari esteri	2909
Nomina di un segretario della Camera (DE NOVELLIS)	2909
Nomina di un commissario per i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti (DE GIORGIO)	2909

La seduta incomincia alle ore 14.5.

MORANDO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: D'Aroneo, di giorni 15; Donati, di 20; Tecchio, di 2. Per motivi di salute, l'onorevole Pastore, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Marinuzzi al ministro della marina « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché la visita di collaudo dei bastimenti della Navigazione Generale riparati nei cantieri di Palermo, abbia luogo in Palermo stesso, come prima ».

L'onorevole sottosegretario di Stato della marineria ha facoltà di parlare.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. Il fatto che il Ministero della marina non si è mai opposto alle visite di collaudo per le nuove costruzioni e per le riparazioni dei bastimenti, mi dà ragione di ritenere che l'interrogazione dell'onorevole Marinuzzi si debba riferire alle visite che, per effetto della legge delle Convenzioni marittime del 21 aprile 1893, debbono farsi periodicamente e a richiesta del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Io ho esaminato i documenti relativi, dai quali risulta che fin dal 1893 non si sono più fatte visite di piroscafi a Palermo, e ciò per effetto di un tacito accordo con

la Società di Navigazione Generale, alla quale tornava più comodo che questa visita si facesse sempre a Genova. Questo conveniva anche al Ministero per avere uniformità di criteri nelle deliberazioni che pigliava la Commissione, ed anche per non nominare frequenti Commissioni da mandarsi in questo o quel porto.

Ciò premesso, posso assicurare l'onorevole Marinuzzi che il Ministero della marina non è ora alieno dal concedere che le Commissioni si riuniscano anche a Palermo, sempre quando ciò sia richiesto; tale provvedimento mira a non frapporre ostacoli al libero sviluppo della nostra marina mercantile. Circa l'invio delle Commissioni abbiamo pure l'assentimento del Ministero delle poste e dei telegrafi, al quale è devoluto il pagamento delle indennità ai componenti le Commissioni di visita.

Spero che l'onorevole interrogante si terrà soddisfatto della mia risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARINUZZI. Ringrazio cordialmente, anche a nome dei miei colleghi deputati di Palermo e della provincia, i quali si interessano di questa questione, l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta cortese ed incoraggiante.

È purtroppo vero che dopo il 1893, per un tacito accordo tra il Governo e chi rappresentava allora la Navigazione Generale, fu stabilito che le visite di collaudo dei piroscafi riparati nei cantieri di Palermo avvenissero a Genova, anziché a Palermo. Ed a me, conoscitore delle cose del mio paese, non fa meraviglia che a quel tempo la Navigazione Generale preferisse che queste visite avvenissero a Genova, anziché a Palermo.

Il danno che veniva alla mia città non era tanto in rapporto agli interessi della navigazione, quanto in rapporto alla numerosa classe operaia che vive con i lavori di cantiere; perchè a Genova la Commissione, trovando che le riparazioni non erano complete o ben fatte, proponeva modificazioni le quali naturalmente, per non rimandare il piroscafo a Palermo, si eseguivano a Genova. Di qui una vivissima agitazione tra i nostri operai.

Però le parole dell'onorevole sottosegretario di Stato, con tacito o palese accordo dell'egregio suo collega delle poste e dei telegrafi, il cui dicastero sostiene la spesa necessaria per le Commissioni di collaudo, son tali che varranno a calmare questa le-

gittima agitazione ed a far comprendere quanto il Governo si curi dei legittimi interessi della città di Palermo.

Onde io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dello stesso onorevole Marinuzzi al ministro di grazia e giustizia « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per rimediare alla mancanza di personale, che cagiona deficienza di servizio, nell'Economato generale di Palermo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

FACTA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. L'onorevole Marinuzzi ha perfettamente ragione quando afferma che l'Economato di Palermo manca di personale, ed io sono lieto di potergli dichiarare che a questo inconveniente sarà posto immediatamente riparo, quando con l'attuazione del nuovo organico tutti i posti che sono vacanti nell'Economato saranno senza altro coperti. Ed aggiungo che l'onorevole Finocchiaro-Aprile, rendendosi conto di questa speciale condizione in cui versa l'ufficio dell'Economato di Palermo ed in attesa dell'attuazione del nuovo organico, nell'intento di provvedere con la maggior sollecitudine, ha disposto che i funzionari ora assenti raggiungano i loro posti. Sicchè tra i funzionari che ora andranno subito e l'attuazione dell'organico che avverrà, come sa bene l'onorevole Marinuzzi, al principio del mese di luglio, saranno coperti tutti i posti vacanti. Fra due mesi dunque, al più, l'Economato di Palermo avrà il personale completo.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARINUZZI. Anche qui la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è esauriente e toglie a me la noia ed il dovere di venire ad una esposizione particolare degli inconvenienti verificatisi presso l'Economato di Palermo, imperocchè, essendo essi prossima, come egli annunzia, l'attuazione del nuovo organico, questi inconvenienti saranno subito eliminati.

Però sento il dovere di dire una parola di ordine generale, che forse non riguarda solo il Ministero di grazia e giustizia, intorno agli inconvenienti che derivano dal fatto di questi impiegati che, destinati ad una determinata sede, questa sede non raggiungono, e dal fatto che gli impiegati, i quali ne sarebbero meno degni, sono destinati a

residenze migliori. Ciò produce un danno per tutti coloro che non hanno la promozione che dovrebbero avere.

Ora in questa materia, dopo la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, io non mi indugierò di soverchio. Affermo soltanto che l'Economato funziona con metà degli impiegati, che dovrebbe avere, e quindi si impone il dilemma: o la metà è sufficiente, e allora perchè se ne tiene in pianta il doppio, o questi impiegati non sono inutili e allora la loro mancanza torna a danno del servizio.

Parecchio tempo prima che venisse il nuovo Gabinetto, la direzione dell'Economato fece note tali condizioni; fece osservare che il servizio è molto faticoso e che un danno da questo stato di cose deriva al pubblico che aspetta l'esaurimento delle pratiche, un danno deriva all'andamento del servizio. Io non avevo l'intenzione di mettere in pubblico i nomi degli impiegati, che, trasferiti, sono stati mantenuti nella stessa residenza, o di quegli impiegati, che non essendo malati, e versando in condizioni economiche agiate, stanno da dieci mesi a casa senza essere richiamati o in altra guisa nobilmente eliminati; questo io non avevo intenzione di dire; me ne sarei astenuto e tanto più me ne astengo dopo la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Confido che questo ramo importante del servizio sarà sistemato nell'interesse degli impiegati e, ciò che più importa, nell'interesse dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Danieli al ministro della istruzione pubblica «per sapere entro quale termine presenterà al Parlamento il disegno di legge sul miglioramento economico degli insegnanti secondari».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il disegno di legge sul miglioramento economico dei professori delle scuole secondarie è pressochè pronto e sarà quindi presentato al Parlamento alla fine del corrente mese, o, al più tardi, al principio dell'altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Danieli per dichiarare se sia soddisfatto.

DANIELI. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato; però, seccato come sono, mi riservo di dichia-

rarmi soddisfatto quando il disegno di legge sarà effettivamente presentato.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Valli Eugenio al ministro del tesoro «per sapere se creda opportuno di estendere le disposizioni della legge 19 maggio 1904, n. 185, per il riscatto dei debiti contratti a tutto il 1904 dalle provincie, dai comuni, dai Consorzi di bonifica e dai Consorzi idraulici del Veneto, alla trasformazione dei prestiti loro concessi dalla Cassa depositi e prestiti a tutto il 1904 e infine ai prestiti nuovi da servire alla esecuzione di opere pubbliche debitamente autorizzate».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Valli ha fatto in una due interrogazioni: la prima riguarda la estensione delle disposizioni della legge 19 maggio 1904 per il riscatto dei debiti contratti dalle provincie, dai comuni e dai consorzi; l'altra si riferisce alla legge riguardante la proroga del termine utile, entro il quale la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a fare prestiti ai comuni per opere di pubblica utilità. Quanto a questa ultima ho risposto ieri all'onorevole Clemente Maraini dicendo che il progetto è presso che pronto, e che sarà presto presentato. In quanto alla prima parte dell'interrogazione, posso assicurare l'onorevole Valli che i benefici della legge 19 maggio 1904, numero 185, verranno estesi non solo alle provincie, ai comuni ed ai consorzi del Veneto, ma anche a quelli di tutta l'Italia settentrionale. Il relativo disegno di legge verrà quanto prima presentato alla Camera.

Si stanno prendendo gli ultimi concerti fra il Ministero dell'interno e quello del tesoro per unificare le varie leggi che, su quest'argomento, si sono venute successivamente applicando.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Valli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALLI EUGENIO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato del tesoro, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gaetani di Laurenzana...

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Siccome a questa interrogazione se ne collega un'altra dell'onorevole

Guerci, che verrà nell'ordine del giorno di domani, così pregherei il collega Di Laurenzana di voler rimandare a domani lo svolgimento di questa interrogazione; in tal modo risponderai a tutte e due insieme.

GAETANI DI LAURENZANA. Perfettamente d'accordo.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domanderei invece di poter rispondere subito a due interrogazioni, annunziate ieri, degli onorevoli Poggi e Romussi, che hanno carattere d'urgenza.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Gaetani consente che la sua interrogazione sia riunita a quella dell'onorevole Guerci?

GAETANI DI LAURENZANA. Ne sarò lietissimo, tanto più che al collega Guerci si deve l'iniziativa di questo movimento.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, le darò poi facoltà di parlare per rispondere alle interrogazioni da lei accennate; prima ultimo meremo quelle che sono iscritte nell'ordine del giorno.

L'ultima interrogazione nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Brunialti al ministro del tesoro « per sapere a chi si debba la scelta del tipo dei nuovi biglietti da 5 lire, nonché come e quando intenda dare esecuzione alle proposte della Commissione per la moneta d'argento ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole presidente, siamo d'accordo per rimandarla dopo le altre già annunziate.

PRESIDENTE. Non siamo d'accordo per niente. (*ilarità*). La cancelleremo, e l'onorevole Brunialti la ripresenterà, perchè ho già detto altre volte che non intendo affatto che sia seguito questo sistema di rimandare le interrogazioni *sine die*.

Dunque l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici desidera di poter rispondere subito alle due seguenti interrogazioni che furono ieri annunziate:

Poggi, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « sul disastro avvenuto per la rottura dei nuovi argini del fiume Guà presso Cologna Veneta, e sui provvedimenti presi e da prendersi per limitare i danni arrecati dalla inondazione »;

Romussi, al ministro dei lavori pubblici, « sui provvedimenti presi davanti all'ingrossare del Po che ha inondato grande estensione di territorio in provincia di Pa-

via e rotto argini, arrecando gravissimi disastri ».

Ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo anzitutto alla interrogazione del collega Poggi sul disastro avvenuto per la rottura del nuovo argine del fiume Guà presso Cologna Veneta e sui provvedimenti presi e da prendersi. Purtroppo è verità che tutte le speranze fondate sulla nuova inalveazione del fiume Guà a Cologna Veneta furono deluse per la rottura degli argini avvenuta in questi giorni in occasione della piena straordinaria delle acque in quel fiume.

La prima rottura segnalata al Ministero dei lavori pubblici seguì sulla sponda sinistra del Guà, per una larghezza di 10 metri. Successivamente anche dall'altra parte del fiume si manifestarono dei pericoli di nuove rotture. Non appena conosciuto il disastro, senza indugio, si sono mandati da Verona 40 uomini del Genio militare con materiale e barconi e sul luogo si è immediatamente recato l'ingegnere capo del Genio civile.

Alle persone nessun danno, ma ai terreni danni incalcolabili, dicono e ripetono i telegrammi ricevuti. Altre rotte sono state segnalate al ponte Trissino, al ponte dell'Assi alla Cal di Guà, al Sarego; nella località Rama, l'argine della ferrovia Vicenza-Verona è stato asportato per la lunghezza di 20 centimetri.

Da parte del Ministero non solamente si è invitato l'ingegnere capo del Genio civile di rimanere sulla località, ma si è dato anche incarico all'ispettore del compartimento di recarsi esso pure sul luogo e di avvisare con tutti i mezzi possibili a circoscrivere e limitare i danni già verificatisi, cercando con ogni sforzo di impedire che si estenda ulteriormente questa gravissima sventura.

Le ultime notizie telegrafiche giunte da Cologna Veneta sono nel senso che « a causa della rotta dell'argine del fiume Guà si allagarono tutte le campagne dal comune Rovereto fino a Guà »; si aggiunge pure che le acque a quest'ora accennano a decrescere, che non si ha a deplorare nessuna disgrazia alle persone, ma che ai terreni i danni sono incalcolabili.

Ripeto all'onorevole Poggi che il Ministero, preoccupato della gravità di queste notizie, ha dato tutti gli opportuni ordini perchè con tutti i mezzi possibili si abbiano

a scongiurare, prevenire i danni minacciati ed a circoscrivere quelli recati da questa terribile piena.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

MARSENCO-BASTIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Dichiaro che il Ministero dell'interno sta assumendo informazioni e che verrà in soccorso, nei limiti del possibile, ai danneggiati poveri, se ce ne saranno.

PRESIDENTE. L'onorevole Poggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POGGI. Io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici e l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno delle assicurazioni che, a proposito di tanta sventura, hanno creduto di darmi; li ringrazio poi particolarmente per i provvedimenti presi.

I danni sono veramente incalcolabili, perchè si tratta di una superficie di circa 7000 ettari coltivata nel miglior modo a frumenti i quali danno i più alti raccolti d'Italia, frumenti che ora sono scomparsi non solo sotto l'acqua ma sotto la melma. Non sarà possibile nemmeno per tutto quest'anno fare in quelle terre altre coltivazioni.

I contadini si sono salvati sugli argini, ma hanno abbandonato le case e con le case le masserizie ed il bestiame.

Io pertanto debbo pregare il Governo di attendere con molta cura a riparare a questi danni per quanto sia possibile, perchè sono i più gravi che in Italia si sieno verificati in questo momento. E debbo anche invitare il Ministero dei lavori pubblici a pensare se non sia il caso di prendere provvedimenti di altra indole per impedire il succedersi di queste inondazioni di cui conosciamo pur troppo le cause. Provenono dal fatto che i torrenti prealpini non sono infrenati nel loro alto corso e sono appena iniziati quei lavori di sistemazione dei bacini montani, che sarebbero senza dubbio una risorsa in queste sventure.

Con la speranza che a questo intenda il ministro dei lavori pubblici, d'accordo col suo collega dell'agricoltura, e con la speranza che gli affidamenti ora datimi dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno valgano a tranquillare quelle popolazioni, e specialmente le classi lavoratrici che si trovano ora nell'indigenza; con questa speranza io mi dichiaro soddisfatto. E debbo mandare il mio plauso alle auto-

rità locali militari e civili che si sono veramente, secondo le notizie che ho ricevuto, comportate col massimo coraggio e con la massima abnegazione.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Debbo ora rispondere all'onorevole Romussi, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Parli pure.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. All'onorevole Romussi, il quale interroga specialmente sui disastri avvenuti per l'inondazione del Po nella provincia di Pavia, debbo rispondere che fino da ieri erano pervenute notizie molto gravi ed allarmanti sull'altezza cui si erano portate le acque, altezza la quale raggiunse ed anzi, secondo il telegramma avuto stamane dall'ispettore compartimentale, superò di 11 centimetri la massima piena conosciuta. Non appena dunque ieri pervennero queste notizie, arrivò pure notizia che alle grandi arginature governative commesse alla custodia del Genio civile non erano fino ad allora avvenute rotture nè se ne presentava minaccia; però una rottura era avvenuta allo sbocco di un colatore pubblico, denominato Garriga, nel territorio di Chignolo-Po, e si domandavano soccorsi di mezzi immediati per por mano alla chiusura di questa rotta.

Allora ho invitato immediatamente l'ottimo ingegnere capo del Genio civile di Pavia perchè provvedesse ai mezzi occorrenti per riparare a questa rotta ed ancora per cooperare a che il bestiame potesse dai bassi terreni allagati essere ricoverato nella parte più alta ed insommergibile di quella regione. Lo stesso ingegnere mi ha telegrafato questa notte nei termini seguenti:

« Giusta telegramma stasera V. E. vado disporre per immediata cessazione duemila sacchi occorrenti chiusura rotta colatore pubblico Garriga. Domattina recomi Chignolo Po per collocamento bestiame località sicura, e riservomi subito dopo telegrafarle: arginature governative fino questo momento resistono elevatissima piena Po ».

Successivamente lo stesso ingegnere questa mattina telegrafava: « Stante continuo impiego materiali lavori istantanei lungo linee arginali presente elevatissima piena, e richieste ingegneri sezioni, veduto persistente mal tempo, acquistati ieri sera ottomila sacchi dalle ditte Noè e Granellini: spediti scorsa notte seimila al tronco quarto e duemila al tronco quinto. Oggi o domani probabilmente dovrò acquistarne altre mi-

gliaia strettamente necessarie questa sola piena ».

E poi ancora: « La piena del Po mantieni sempre guardia elevatissima, attuansi numerosi lavori istantanei, specie lungo argine non sistemato onde impedire rotta ecc. Ticino Roverini mantieni sopra guardia, sospetto Scuro-passo Casanova e Terdoppio Zainera, sopra guardia effettiva, continua oscillazione, nessuna grave emergenza fino questo momento, servizio procede regolarmente. Piove ».

E ancora altro telegramma ricevuto or ora conferma che finora tutto procede regolarmente; il Po lentamente decresce, però il tempo si mantiene sempre piovoso.

Di fronte a queste notizie, si sono date da parte del Ministero all'ingegnere capo della provincia di Pavia, e si sono date all'ispettore del Compartimento, tutte le opportune istruzioni, affinché, senza frapporte indugio, si adoperassero con tutti i mezzi per mantenere nei limiti del possibile i danni gravissimi di questa piena, la quale, ripeto, è così eccezionalmente elevata che supera di 11 centimetri la piena più alta del Po finora ricordata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romussi, per dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUSSI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di quanto ha fatto, dei provvedimenti presi con tanta sollecitudine sia per tentar di frenare, l'irrompere delle acque del Po, sia per cercare di diminuire con altre misure i danni, per quanto era umanamente possibile, di questo disastro.

Ma purtroppo a me giungono ancora delle notizie gravi. Dopo che ho avuto l'onore di parlare con l'onorevole sottosegretario di Stato, da Chignolo mi telegrafano: che il municipio di Monticelli domanda altri tre mila sacchi, per la difesa degli argini comunali minaccianti di rompersi e travolgere l'abitato; che tutti i cascinali e le campagne della vallata di Pieve Porto Morone, di Chignolo, di Monticelli sono invasi dalle acque; che gli abitanti, fuggenti davanti al flagello, non sanno ove trovar riparo.

E un'altra lettera, giunta per espresso, ma che risale alla mezzanotte scorsa, mi partecipa che, continuando a diluviare, è minacciato un danno senza esempio da mezzo secolo.

Però, mentre stavo per prendere la parola, mi è giunto un altro telegramma da Chignolo Po, dell'ottimo ingegnere Sassi,

capo del Genio civile di Pavia, nel quale si dice: « Lungo arginature governative nessun pericolo imminente ». Dunque v'è pericolo solo per le arginature comunali. Si aggiunge che il servizio procede regolarmente e che la piena del Po accenna leggermente a decrescere, conforme alle notizie pervenute al Ministero.

Confido che l'onorevole sottosegretario di Stato ascolterà la domanda del municipio di Monticelli Pavese e manderà i tremila sacchi necessari per assicurare le arginature e prenderà tutte le misure che man mano saranno richieste dall'urgenza del bisogno, perchè gli agricoltori di quel territorio si trovano in una condizione specialissima.

Mentre il Po inonda il territorio da mezzogiorno, viceversa, da settentrione le acque dei corsi che rigano tutta quella fertilissima pianura, ingrossate dalle piogge e dalla chiusura delle chiaviche degli argini (necessaria per impedire l'inondazione del comprensorio), rendono ancora più grave il disastro dilagando per terreni e per cascine e rimanendovi a stagnare.

Quindi tutti i raccolti sono distrutti, il frumento e la segala per quest'anno non potranno più maturare e i miseri avanzi serviranno soltanto per gli animali; le acque aspetteranno che il sole le asciughi ed intanto avveleneranno l'aria di miasmi. Quindi un disastro inenarrabile; i proprietari ed i fittaiuoli subiranno un danno non sempre rimediabile e le plebi rimarranno prive di lavoro, a soffrire la miseria e la fame.

Ecco perchè con tutto l'animo raccomandando all'onorevole sottosegretario di Stato di provvedere a tutte quelle domande che gli perverranno per portare quel sollievo che sarà possibile a quelle misere popolazioni.

Giuramenti.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli deputati Caputi e Miliani, li invito a giurare.

Leggo la formula del giuramento.

(*Legge la formula.*)

CAPUTI. Giuro!

MILIANI. Giuro!

Rettificazione del capitolo 8 del bilancio dell'entrata della Colonia Eritrea.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione del bilancio del Ministero degli affari esteri, debbo avvertire la Camera che

L'altro giorno, nella votazione per alzata e seduta del capitolo 8 della tabella B, (che concerne l'entrata della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario dal primo luglio 1905 al 30 giugno 1906) fu approvata la somma di lire 171 mila mentre doveva essere ridotta a lire 100 mila, per essere stata restituita al capitolo 10 la somma di lire 71 mila che vi era stata tolta per essere trasferita nel capitolo 8.

Torno quindi a mettere a partito il capitolo 8 della tabella B, con lo stanziamento di lire 100 mila.

Coloro che approvano questa rettificazione sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Sorteggio di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederò ora all'estrazione a sorte dei nomi degli onorevoli deputati che dovranno procedere in Commissione allo scrutinio delle votazioni per la nomina di un segretario della Camera e di un componente della Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Queste due Commissioni saranno convocate immediatamente dopo la votazione che stiamo per fare.

(Si fa il sorteggio).

La Commissione per la nomina di un segretario della Camera, rimane composta degli onorevoli: Tinozzi, Gavazzi, Farinet Alfonso, Bracci, Mariotti, Santini, Ginori-Conti, Rota, Colajanni, Rienzi, Ruffo, Rastelli.

La Commissione per la nomina di un componente della Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, rimane composta degli onorevoli: Arlotta, Abignente, Sorani, Calvi Giusto, Torlonia Leopoldo, Rocco, Pugliese, Santoliquido, Zaccagnino, Colosimo, Morgari, Falconi Nicola.

Votazione per l'approvazione del bilancio degli affari esteri e la nomina di un segretario della Presidenza e di un commissario per le registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Si procederà alla votazione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906» e per la nomina di un segretario

della Presidenza e di un commissario per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

MORANDO, segretario, fa la chiama.

Deliberazione relativa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lasciemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Prima però do facoltà di parlare all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia, giustizia e culti. D'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio, prego la Camera di voler consentire che il disegno di legge segnato al n. 11 dell'ordine del giorno: «Aumento di 500 posti nel ruolo organico dei vicecancellieri di pretura e gradi equiparati» prenda invece posto immediatamente prima della discussione del bilancio di grazia e giustizia, trattandosi di materia intimamente connessa con il bilancio stesso.

PRESIDENTE. La Camera ha udito come l'onorevole ministro di grazia e giustizia domandi una semplice trasposizione nell'ordine del giorno, consistente nel portare, immediatamente prima della discussione sul bilancio di grazia e giustizia, il disegno di legge segnato al n. 11 dell'ordine del giorno, e ciò per ragioni di affinità nella materia.

Ieri sera la Camera deliberò di mantenere l'ordine del giorno come io lo aveva indicato salvo i casi di urgenti domande presentate dal Governo. Alla richiesta dell'onorevole ministro di grazia e giustizia parmi che nulla vi possa essere in contrario, e quindi, se non vi sono opposizioni, la sua domanda si intenderà accolta dalla Camera.

(La proposta è approvata).

Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica. L'onorevole Mantica ha facoltà di parlare.

MANTICA. Per contribuire ad accelerare la discussione di questo bilancio, che suole a volte apparir soverchiamente lunga, di buon grado rinuncierei al mio turno e tacerei, se non dissentissi in gran parte da quello che fu detto dagli oratori che mi

han preceduto e non sentissi quindi un certo dovere di esprimere anch'io brevemente ma sinceramente il mio pensiero su alcuni punti da essi toccati, e di richiamare l'attenzione della Camera forse su modeste, e non tutte nuove, ma certamente utili osservazioni.

Il desiderio del nuovo e del meglio è legittimo, è lodevole, e tutti dobbiamo associarci ai voti più nobili e progressisti che vengono qui formulati; ma non bisogna esagerare nè abbandonarsi alla consuetudine di ripetute e continue lamentele, al vezzo ormai vieto di dir male di tutte le cose nostre, disconoscendo il cammino che si è fatto, i vantaggi conseguiti e i buoni avviamenti presi. Perchè se non riconosciamo lealmente quel che fra noi si è fatto di bene, non possiamo poi aver la speranza di esser presi sul serio quando i lamenti nostri sono fondati. La nuova Italia in fatto di cultura ha veramente progredito, specie in quello in cui i maggiori progressi erano desiderabili: io quindi mi ribello ad un eccesso di pessimismo sulle nostre istituzioni scolastiche, pessimismo che può dare facili effetti oratorii, ma non è nè utile, nè bello, nè corrispondente alla realtà.

Tutto quel che concerne la pubblica istruzione attira ormai, e sempre più, l'attenzione del paese, assai più che non gli altri rami della pubblica amministrazione; e ciò è naturale. Ciascuno, se non ha un congiunto professore, ha un figlio che studia e del cui avvenire si preoccupa, un fratello, un nipote magari che frequenta le scuole pubbliche. Or se il crescente interessamento del paese per le cose dell'istruzione è un sintomo confortante del progresso della Nazione, siccome ogni bene ha il suo rovescio, ciascun provvedimento del Ministero della pubblica istruzione, sia un trasferimento, sia una nomina, sia una promozione, è oggetto di cento e cento svariati commenti, come non accade pei provvedimenti degli altri Ministeri. Tutti ne discutono; e discutere il più delle volte vuol dire censurare, specialmente quando chi discute non possiede tutti gli elementi del giudizio, o ne scrive o parla per allettare la curiosità pubblica, più propensa a compiacersi dei biasimi che delle lodi ai governanti ed alla burocrazia, cui è ormai convenuto doversi addossare colpe e colpe.

Dal Ministero della pubblica istruzione dipende direttamente o indirettamente un personale numerosissimo, che per le sue stesse condizioni, pel genere delle sue occu-

pazioni e pei suoi requisiti non può essere disciplinato come è, ad esempio, quello del Ministero della guerra o del Ministero dell'interno; un personale vivace e intelligente, che ha per professione la lingua e la penna e che per conseguenza è sempre disposto a commentare e discutere ampiamente tutto quanto lo riguarda e lo interessa, ed è il meglio preparato ad agitare la pubblica opinione. Sì che non è invidiabile certamente la condizione di colui che deve presiedere alla pubblica istruzione, ed è degno di ammirazione e di conforto da parte nostra chi questo arduo compito si assuma, affrontando inevitabilmente, checchè egli faccia e comunque operi, censure e censure da ogni parte.

Per vero fino a pochi anni or sono ai bisogni di questo fondamentale e principale ramo della vita del paese si è apportato maggior conforto di discorsi pregevoli, di preziosi consigli, e di propositi lodevolissimi, che non di mezzi pecuniari sufficienti anzi indispensabili a provvedere al progressivo sviluppo della cultura e della educazione pubblica.

Ma da qualche anno a questa parte, dobbiamo sinceramente riconoscerlo (e mi spiace di non vedere presente l'onorevole Sanarelli) qualche buon passo si è fatto e ci siamo messi sulla buona via. Ed io ho fede che, proseguendo per essa con costanza, poichè ormai ai maggiori bisogni si è in parte provveduto, quando si sia migliorata la condizione economica dei professori delle scuole secondarie, che non ammette ulteriore dilazione, e provveduto ad altri urgenti bisogni, alcuni dei quali anch'io fra poco ricorderò, potremo davvero aver la soddisfazione di vedere qualche buon frutto dai sacrifici imposti all'erario nazionale, purchè si sappia effettivamente trarre da quel che si spende tutto il profitto che se ne deve.

Fin da quando stava al banco dei ministri l'onorevole De Sanctis (*Ooooh!*), egli, in uno scatto sincero della sua anima franca e leale, ebbe a protestare contro le gremiadi che si snocciolavano anche allora come oggi sulla decadenza degli studi in Italia e sulla inefficacia della cultura moderna; ed ebbe a dire, per mettere a posto i lodatori del tempo andato, che ai tempi della sua gioventù si cospirava di più, ma si studiava di meno.

Di fatto, dall'unificazione del Regno ad oggi si son fatti passi giganteschi. Giacchè non i pochi luminari, che spesso sono autodidatti, possono essere l'indice della cultura

di un popolo; ma la misura ne è data dai molti che con incessante molteplice lavoro contribuiscono al progresso e allo sviluppo dei vari rami dello scibile.

Non perchè v'erano in Italia prima del 1860 uomini veramente illustri e sapienti, si deve sostenere erroneamente che il livello della cultura pubblica fosse maggiore di quello di adesso. Questo livello invece da allora ad oggi è salito e di molto. È confortante assai il vedere come in un periodo di tempo relativamente breve, rispetto all'importanza del fenomeno, gli studi nostri non solo si siano messi, in molti rami dello scibile, a paro con quelli d'altre nazioni più evolute, ma gareggino con essi e spesso con lode e vittoria.

E negli studi biologici, come nelle scienze naturali e fisiche, nella critica storica, come negli studi glottologici e nell'archeologia, mentre fino a trent'anni fa gli stranieri venivano a studiare quasi soli i nostri monumenti e di rado vedevasi citato all'estero un lavoro nostrano, non vi è ormai studioso di alcuna nazione civile che possa sprezzare, non tenere in gran conto e non ricordare il quotidiano contributo che una moltitudine di geniali lavoratori va apportando anco fra noi.

Si lamenta sempre che in Italia vi sono troppe Università e che esse creano troppi spostati. Ebbene, uno degli illustri colleghi nostri che si faceva ieri eco novella di questi lagni, notava però subito dopo come in alcune Università vi sia un numero esiguo di studenti, rispetto al numero dei professori. Ora ciò accade nelle regioni dove le Università sono troppo vicine fra loro, ma non accade certo a Napoli, che provvede alle esigenze di molte province, nè a Roma: chè a Napoli si lamenta invece l'eccesso di popolazione scolastica.

Concepriamo pure l'ipotesi assurda che, per fare una economia di bilancio, sia possibile sopprimere alcuna delle Università (dico ipotesi assurda, perchè, come argutamente osservava l'onorevole Arcoleo, nella sintesi del coraggio tutti possiamo proporci delle soppressioni, ma quando si viene all'analisi della paura ciascuno teme che si sopprima quella che più gli preme) immaginiamo dunque che si possano sopprimere talune Università, calpestando quel legittimo tradizionale affetto orgoglioso che città e province serbano ai loro antichi Atenei; credete voi che diminuirebbe per questo la complessiva popolazione universitaria? No davvero. Si raggiungerebbe solo questo

effetto: gli studenti dell'Università soppressa andrebbero a quella vicina con maggior dispendio delle famiglie, giacchè questo dispendio non svia i giovani dagli studi, come non li hanno sviati le accresciute e non di poco accresciute tasse. E nessuna tassa allontanerà mai gli studenti da nessun Istituto.

Io non credo all'efficacia di questi mezzi coercitivi o proibitivi. Solo quando riusciremo ad aprire nuove e più facili vie all'attività dei giovani, solo allora si potrà distogliere dagli studi classici e dalle Università una parte di essi, che non vi ha speciale tendenza e potrebbe meglio dedicarsi ad altre occupazioni.

E non il solo ministro della pubblica istruzione può provvedere a ciò, ma può provvedervi solo in parte. Egli potrà mettersi d'accordo col suo collega dell'agricoltura, industria e commercio, e creare nuove scuole di arti e mestieri, nuove scuole agrarie, nuove scuole industriali.

Ma ciò non basta. Perocchè, fino a quando le eccessive fiscalità strozzeranno in sul nascere le industrie novelle, come accadde, ad esempio, per gli zuccheri, la gioventù non si risolverà ad intraprendere gli studi commerciali e industriali, ma seguirà sempre ad andare agli studi classici ed a vagheggiare una professione libera. Occorre quindi che non solo le leggi sulla pubblica istruzione, ma tutta la legislazione provveda a incoraggiare, anzi a creare nuove forme di attività e mettere gli Italiani in condizione di dedicarsi con migliori speranze alle industrie, e di lottare con fortuna con le attività simili di altri paesi più pratici e più avveduti di noi. Allora sì la gioventù sceglierà altre vie. (*Interruzione del deputato Giovagnoli*).

Perfettamente d'accordo, onorevole Giovagnoli: nessun paese civile può fare a meno della cultura classica, e tanto meno l'Italia, per la sua storia, per le sue tradizioni, per la struttura del suo pensiero e il contenuto dei suoi sentimenti; ma la cultura classica deve essere elevata, impartita seriamente ed a coloro che vi abbiano attitudini speciali.

E tornando al mio argomento voglio addurvi un esempio. Sul principio della unificazione del nostro Regno mancavano i professori per le scuole secondarie, e molti patrioti e reduci dalle patrie battaglie furono ricercati ed, in premio delle loro onorate fatiche, furono posti ad insegnare nelle nostre scuole, e si ebbero cattedre di

lettere italiane o di storia, e se furono esuli all'estero furono creati insegnanti di lingua francese o d'altra lingua moderna. Ed essi, pieni d'amor patrio, insegnarono come potevano.

A mano a mano la richiesta di questa forma di lavoro fece sì che ogni anno un maggior numero di giovani frequentasse le Facoltà di filosofia e lettere esistenti ed altre ne sorgessero.

Oggi si verifica il fenomeno inverso: abbiamo, cioè, una pleora di professori di belle lettere, che battono continuamente alle porte del Ministero della pubblica istruzione, per ottenere un incarico, una supplenza, una classe aggiunta pur che sia. E quindi assistiamo alla continua lotta tra coloro che hanno già conquistato e possiedono un insegnamento e, dolenti delle loro condizioni disagiate, vorrebbero migliorarle, e gli altri che si accontenterebbero di ottenere un insegnamento a qualsiasi condizione, riservandosi poi di dolersene quando questa posizione abbiano conquistato.

Da questa lotta ha avuto in gran parte origine quella legge sullo stato giuridico degli insegnanti, che è già davanti alla Camera e la cui discussione dovremo quanto prima riprendere.

Lo stesso si dica per gli ingegneri, che furono dapprima in numero insufficiente alle nuove costruzioni ferroviarie ed agli altri lavori che la nuova Italia intraprese, ed oggi son troppi e lottano fra loro acutamente, come tutti gli altri professionisti.

Mi piace però di ricordare che lo stesso onorevole Sanarelli, che censurò quasi tutti i rami della pubblica istruzione, dovette nondimeno riconoscere, egli che molta parte del mondo ha veduto, che in fondo in fondo gli studi non vanno peggio da noi che altrove; e questa sua testimonianza, data l'intonazione del suo discorso, ha non poca importanza.

E poichè ho citato l'onorevole Sanarelli, voglio anche soffermarmi per poco su ciò che egli ha detto riguardo ai concorsi universitari ed al Consiglio superiore. Egli argutamente ed efficacemente espose i suoi concetti e può per questo appunto lasciarci alquanto dubbiosi. Ma ciò che egli dice può riferirsi purtroppo a qualunque cosa umana, giacchè non c'è congegno, non c'è meccanismo così perfetto, che non possa dar adito a prepotenze, ad ingerenze indebite, a compromessi, ad accordi non belli e ad influenze perniciose.

La nomina da parte del ministro respon-

sabile può avere i suoi pregi e diede in altri tempi luminosi esempi di scelte felici, che forse i concorsi non avrebbero dato; ma ha arrecato anche altre volte cattivi risultati, anche perchè il ministro non è omniscio e non può fare tutto da sè, ma deve ricorrere al parere di persone competenti nelle varie branche dello scibile e affidarsi ad esse, e poi, volente o nolente, non sfugge per lo più alle influenze politiche.

Quindi i concorsi, circondando la nomina delle Commissioni delle debite cautele, appare ormai a tutti il male minore.

Così avviene per il Consiglio superiore. Il Consiglio superiore, che era nominato fino al 1881 dal ministro, era divenuto un sinedrio chiuso, strapotente, tirannico addirittura. Cosicchè da tutti si chiese istantemente la introduzione dell'elemento elettivo e la legge Baccelli del 1881 vi introdusse questo elemento. Ma l'onorevole Sanarelli scovò e denunziò molti inconvenienti in queste elezioni: accordi, transazioni, clientele e peggio.

SANARELLI. Più gravi!

MANTICA. Ma proprio in questo momento in cui l'onorevole Sanarelli ci ricorda questi danni della elettività di parte del Consiglio superiore (danni che sono di ogni organismo elettivo), tutti i professori delle scuole secondarie richiedono, e il ministro Orlando ha proposto e il ministro Bianchi ha mantenuto, la istituzione di una nuova sezione del Consiglio superiore, di cui una parte dovrà essere eletta tra i professori delle scuole secondarie. Ebbene, gli inconvenienti, se vi sono, saranno allora maggiori, perchè il numero del corpo elettorale sarà maggiore e poi non vi è tra i professori delle scuole secondarie quella notorietà che vi è tra i professori universitari e che meglio può condurre alla scelta. Del resto, ogni cosa umana ha i suoi lati difettosi, e bisogna rassegnarsi ad accettare il male minore.

Non furono minori i lamenti sulla scuola secondaria, e l'onorevole Sanarelli, che non mi piace di abbandonare ancora, proprio jeri ci ha fatto sentire, con molta vivacità e con quel calore che gli è naturale, quelle stesse invettive che fin dal secolo decimotavo si facevano in Francia da ogni parte contro il greco ed il latino.

Il Fleury, ad esempio, ed altri che ho già in altra occasione ricordati alla Camera, hanno fatto memorabili discorsi nello stesso senso da lui jeri accennato.

Mi creda, onorevole Sanarelli, nessuno

consentirà con lei che la cultura italiana possa fare a meno del latino e del greco, e specie del latino, senza del quale non si intenderebbero neppure i nostri classici italiani e si cancellerebbe la fisionomia del nostro miglior pensiero che per lo più trova la sua espressione più eletta in forma latina.

Ora, io faccio all'onorevole ministro una domanda precisa. Ho letto sui giornali come l'onorevole ministro acceda ad un'idea, della quale, quattro anni or sono, io ho avuto l'onore di intrattenervi lungamente, cioè: la specializzazione (o, più italianamente, *specializzazione*) dell'insegnamento secondario a seconda delle varie Facoltà universitarie.

Ciò è vero? Ed entro quali termini? L'idea piace ed ha un senso pratico e profondo se bene ed organicamente intesa. Si discuterà se il greco sia utile e necessario per chi deve seguire gli studi di matematica o quelli di giurisprudenza, ma nessuno vorrà negarmi che esso sia necessario, anzi indispensabile per chi dovrà seguire all'Università studi letterari, filosofici o storici.

È indispensabile dunque per alcuni, inutile per altri cui oggi lo si fa studiare. Ed appunto dal non fare questa distinzione proviene la non ponderata asserzione che esso è inutile.

Lo stesso dicasi per l'aritmetica ragionata, per l'algebra e per la trigonometria. Però, per giungere a siffatta specializzazione, occorre non costringere i giovani a dover scegliere troppo presto la via che dovranno seguire.

E sarà bene mettersi dal punto di vista delle famiglie e dei giovani, istituendo un primo grado di istruzione media, nel quale tutti coloro che non debbono dedicarsi ad un'industria, o ad un mestiere, trovino tutto ciò che è indispensabile ad una cultura media: lingua italiana, storia, geografia, nozioni di fisica, aritmetica pratica e lingue moderne, strumento ormai indispensabile per ogni forma di eletta attività.

In seguito si distingueranno e si divideranno gli insegnamenti.

E le lingue classiche si facciano studiare sul serio da coloro che vi si dedicano, cioè, uscendo dai Licei, se ne serbi una solida e durevole cognizione da portare alle Università e nella vita. Così pure le ulteriori nozioni scientifiche, impartite solo a coloro che dovranno in avvenire servirsene, siano tali da preparare i giovani ai futuri studii ai quali vorranno dedicarsi.

Ma alle porte dell'Università non si richiegga da tutti ed in pari grado, come

oggi si fa, la cognizione di tante e tante cose: da ridurre l'istruzione secondaria un insieme così faticoso ed indigesto che costituisce spesso una transazione tra la coscienza dell'insegnante, il quale comprende di non potere svolgere intero e bene il programma, e quella del giovane, che comprende di non poterlo intero apprendere.

Così si toglierebbe anche l'odierno inconveniente di far ripetere ad un giovane bocciato nelle scienze alla licenza liceale anche le materie letterarie in cui è stato approvato, e viceversa.

Ma quando, vagliato tutto, tenuto conto delle varie e opposte tendenze, dei vari e opposti criteri, verremo ad una riforma della scuola secondaria, dovremo tutti fino da ora prender l'impegno di non proporre, di non richiedere nuovi mutamenti; poichè il continuo mutare le disposizioni, specie in materia di istruzione, è peggior male di quello che si vuol correggere.

In questo mi unisco all'onorevole relatore, il quale nella sua poderosa ed accurata relazione ha richiesto la unificazione della legislazione scolastica, unificazione che molti, e non da ora, autorevolmente caldeggiavano, occorre « D'entro le leggi trarre il troppo e il vano », lasciando quel tanto, che occorre e basta a disciplinare nettamente tutte le materie della pubblica istruzione.

Ed è urgente addivenire intanto ad un provvido di decentramento, togliendo all'amministrazione centrale un sovraccarico d'inutile lavoro, specie alla vigilia degli esami; lavoro che da lontano e in fretta non può esser fatto nè bene nè equamente.

Noi abbiamo introdotte nelle nostre istituzioni scolastiche troppe pastoje, troppi divieti, limiti d'età e d'altro: tanto che si è indotti ad affermare che fu più liberale il regime scolastico del passato Governo borbonico. Allora si richiedeva molta serietà negli esami, ma, quanto ai modi per procurarsi le cognizioni necessarie, c'era maggior libertà.

Occorre però elevare economicamente e moralmente i professori delle scuole secondarie: su ciò insisto con tutte le mie forze.

Passando alle scuole normali, i lamenti sono in gran parte ingiusti, perchè dopo la legge Gianturco queste scuole sono venute sempre più progredendo. Una sola cosa si desidera insistentemente; e cioè che nelle scuole normali femminili non si intenda soltanto fabbricar maestre, ma si pensi anche a preparare madri di famiglia, capaci di condurre una azienda domestica, e di

educare i figliuoli. Occorrerebbe che alcune sezioni di queste scuole fossero destinate all'insegnamento delle discipline domestiche, all'insegnamento di quelle pratiche, che la buona madre di famiglia deve portare nella casa; altrimenti chiunque non vuol delle sue figliuole far tante maestre, dovrà inevitabilmente ricorrere alle scuole private.

Poche parole ancora lasciatemi dire circa i convitti nazionali.

Non vi è alcuno che disconosca l'importanza di questi istituti, che spesso debbono sostituire l'intelletto e l'affetto delle famiglie. Ma noi non vi abbiamo, lo dico sinceramente, ancora degnamente provveduto. Il reclutamento degli istitutori deve essere fatto in modo, che essi possano divenire amorosi compagni ed intelligenti guide dei giovani che le famiglie loro affidano. Essi, per essere consci dei delicatissimi doveri da compiere, è necessario abbiano una condizione sopportabile di vita, una lieta e conveniente prospettiva per l'avvenire.

Occorre che il tirocinio, fatto come istitutori, possa giovare ad essi, possa essere titolo di prelazione nei concorsi ai posti di insegnanti di qualunque grado per cui essi possiedono i titoli.

Colui che è stato istitutore dei giovani saprà meglio insegnare nelle scuole, perchè ha miglior preparazione didattica. Così la loro carriera deve essere migliorata e debbono avere la possibilità ad un elevamento morale, oltre che materiale.

Era pronto un disegno di legge, con cui, separandosi la carica di rettore da quella di preside degli Istituti secondari e con la soppressione di alcuni posti inutili, senza aggravio eccessivo dell'erario, anzi forse con nessun aggravio, si sarebbe avvantaggiata di molto la carriera di questo personale.

Io domando al ministro se questo disegno di legge, che da più tempo è annunciato, e pel quale io ebbi ripetute assicurazioni, egli intende di presentare alla Camera. Così gli chieggo e desidererei che sinceramente mi dicesse se ha in animo di riformare il regolamento dei convitti nazionali, tenendo conto dei voti che ossequiosamente e giudiziosamente furono espressi da questo personale e coi quali si appagherebbero i loro giusti desiderii, senza, lo ripeto, recare aggravio all'erario dello Stato.

Occorre rinsaldare la disciplina nei convitti e perfezionarne il funzionamento, per togliere i molti inconvenienti che ripetute

inchieste di giorno in giorno rivelano. E non si può più oltre indugiare.

Così io raccomando la estensione dei semi-convitti, che rispondono alle esigenze delle famiglie e pei quali gli Istituti privati fanno una enorme dannosa concorrenza ai governativi.

E prima di lasciare l'istruzione secondaria, voglio richiamare l'attenzione del ministro sui ripetuti impegni di tutti i suoi predecessori per i professori di ginnastica, i quali, proprio per inesplicabile oblio, furono messi in condizione diversa da tutti gli altri insegnanti; cosicchè si vedono vecchi che, per non aver diritto a pensione, debbono ancora insegnare; e si ha ancora il triste spettacolo di uomini venerandi che, privi di forze, insegnano ginnastica, perchè se lasciano l'insegnamento non hanno di che vivere.

Così bisogna equiparare i professori di ginnastica a tutti gli altri che insegnano materie obbligatorie.

Soggiungerò in fine poche parole sulla istruzione elementare.

L'onorevole Sanarelli ha lamentato anche lui il numero eccessivo di analfabeti in Italia. Aspettiamo gli effetti della nuova legge; saremmo ingiusti se non ne riconosciamo la bontà, pur facendo le debite riserve. L'onorevole Sanarelli disse che spendiamo troppo poco per l'istruzione elementare: io non dico che spendiamo troppo; ma mi pare che egli debba tener conto esatto di tutto quello che spendono i Comuni, e se a questo unisce quello che spende lo Stato, la somma complessiva non apparirà così tenue. Nè credo che si possa, accrescendo successivamente e a breve distanza di tempo la spesa, raggiungere quei risultati cui aspiriamo.

Il relatore fece considerare come degli otto milioni e mezzo di aumento che l'attuale bilancio ha sul precedente, sei milioni e 700 mila lire sono rappresentate dalla applicazione graduale della legge, che fa veramente onore all'onorevole Orlando, perchè oltre che ai maestri ha provveduto all'istruzione elementare. L'applicazione graduale di questa legge porterà a mano a mano un onere sempre maggiore, e doppio dell'attuale e forse più, perchè questo onere non è gravato tutto in una volta sul bilancio. Si tratterà di più di quattordici milioni.

Ma se, fatte queste disposizioni e stanziato questo fondo, noi ci dimenticassimo di esse, invano spereremmo di debellare l'analfabe-

tismo, e di ottenere la sognata vittoria. Se noi non seguiremo giorno per giorno, passo per passo, l'applicazione di questa ottima legge, essa andrà a tener compagnia alla legge sulla istruzione obbligatoria del Coppino e a tutte quelle altre posteriori a favore dei Comuni per sovvenire alla istruzione elementare, istruzione elementare che non crebbe come avrebbe dovuto in 45 anni, cosicchè in alcune regioni l'analfabetismo è ancora tanto diffuso.

Ad esempio, l'articolo 4, tra gli altri provvedimenti che questa legge promette, ne contiene uno di somma importanza e su cui richiamo specialmente l'attenzione dell'onorevole ministro.

« Nel termine di un anno dalla promulgazione della presente legge il Governo del Re presenterà un disegno di legge di coordinamento e trasformazione delle fondazioni scolastiche esistenti perchè più efficacemente concorrano ai fini dell'assistenza scolastica ».

Io spero che il nuovo ministro porrà tutta la doverosa attenzione a questo importante problema. Si tratta di grossi patrimoni da rivolgere a bene dell'istruzione pubblica, specie per fornire quei mezzi sussidiari ed umanitarii, senza dei quali l'istruzione elementare non riuscirà mai a raggiungere il fine che desideriamo.

E per potere conseguire l'intento, il ministro dell'istruzione potrà andare d'accordo con quello dell'interno ed anche un po' con quello dei culti, poichè troppe opere pie, troppe fondazioni vi sono che avrebbero scopo di istruzione e che sono invece rivolte « contro quel fin che il donator dispense ».

Noi dovremmo fare forse meno leggi, ma curarne meglio l'applicazione. Ieri l'onorevole Barnabei, con una frase che un po' ci confortò, un poco ci fece sorridere, volle dire che il denaro non basta ad ottenere qualunque risultato e che col solo denaro non tutte le questioni si possono risolvere.

Infatti, se abbiamo accresciuto gli stipendi dei maestri elementari, non avremo però combattuto l'analfabetismo, se non otterremo dai maestri anche una più zelante ed efficace opera nella scuola elementare. Le amministrazioni comunali spenderanno sempre di mala voglia quel tanto che spendono per l'istruzione elementare, se vedranno le scuole tuttavia deserte e i fanciulli sulle strade erudirsi nel vizio; mentre se i maestri sapranno essere propagandisti dell'istruzione, anche fuor della scuola, riu-

scendo a dimostrare l'utilità dell'insegnamento pel bene delle famiglie, facendolo amare dai giovinetti ed inducendo nei padri la convinzione della vergogna e del danno se non mandano i figli alla scuola, solo allora l'insegnamento potrà progredire. Ma finchè gelidamente e passivamente molti dei maestri elementari compiranno, quando lo compiono, il loro dovere, l'istruzione elementare non progredirà.

Ed io, che mi lusingo alle volte che quello che qui diciamo abbia eco nel paese, vorrei rivolgere all'Associazione nazionale dei maestri una calda esortazione, perchè essa divenga veramente un esercito disciplinato e valoroso il quale muova una crociata contro l'analfabetismo e riesca a raggiungere questi fini che noi coi denari che fino ad oggi spendiamo non potremo conseguire da soli.

È necessario che lo Stato, per mezzo di tutti i suoi organi, efficacemente, fervidamente cooperi a questo intento; e se le parole che noi qui diciamo possono avere qualche eco, maggiore fiducia io ho in quello che potrebbe dire e fare l'onorevole ministro; poichè colui che sta a capo della pubblica educazione, se sa infondere in tutti i suoi collaboratori questo sacro entusiasmo potrà giungere a risultati maggiori di quelli che non raggiunga il denaro speso malamente e senza fede.

Un organismo che funzioni senza affetto, senza comunicativa, senza far penetrare nella coscienza di tutti i cittadini l'utilità della sua opera non può essere cooperatore e tanto meno creatore di nuove e vere utilità.

Il paese non è sordo a certi appelli amorosi; e tutti ricordiamo qual gara vi fosse nel donare terre, istrumenti agricoli, concimi, quando sorse dal ministro dell'istruzione una geniale iniziativa, che avrebbe dovuto esser proseguita senza scettici sorrisi, e avrebbe dato frutti assai lieti.

Gli ispettori scolastici, ad esempio, dovranno essere premiati o biasimati a seconda che nella sfera della loro competenza sia cresciuta o no la popolazione scolastica e diminuito o no l'analfabetismo. I popoli latini sono accessibili alla lode ed al biasimo, sentono potentemente questi stimoli; e quando certi stimoli si sappiano far sentire dall'alto, quando l'Amministrazione centrale sappia toccare efficacemente certe corde, può ottenere risultati quali altrimenti è vano sperare.

Nessun maestro dovrebbe esser nominato direttore didattico se non dimostri che la

sua scuola è più frequentata delle altre; nessun direttore dovrebbe divenire ispettore, se non dimostri di aver fatto di più degli altri colleghi suoi contro l'analfabetismo; così si dica per le promozioni da ispettore a provveditore.

Certo i provveditori non dovrebbero continuare ad occuparsi dell'istruzione secondaria, per cui spesso non hanno competenza e dove la loro vigilanza è mal vista e inefficace; ma dovrebbero soltanto dedicarsi all'istruzione elementare. Di ispettori scolastici dovrebbe esservene almeno uno per circondario, e non dovrebbero mancare specialmente là dove più c'è bisogno della vigilanza dello Stato, poichè maggiore è il numero degli analfabeti.

Concludendo, io dico che se noi gradualmente ma con amoroso zelo applicheremo le leggi che abbiamo, facendo sentire dovunque la voce del decoro e dell'interesse nazionale, avremo speso bene i denari dello Stato e questi maggiori oneri saranno da tutti benedetti, poichè serviranno a farci attingere la mèta cui aspiriamo; ma se questo noi non faremo, le leggi resteranno vacue parole scritte, e le nostre lamentele per anni ed anni, inefficacemente monotone, si ripeteranno nelle nostre aule e nel paese, che avremo malamente servito. (*Benissimo!* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rummo.

RUMMO. Onorevoli colleghi, non è mia intenzione di occuparmi di tutto il vasto problema della scuola, ma di limitarmi ad alcuni punti di esso e specialmente dell'insegnamento universitario.

La scuola primaria, a mio modo di vedere, dovrebbe essere un dovere fondamentale dello Stato. L'istruzione primaria dovrebbe essere istruttiva ed educativa. Noi abbiamo potuto renderla democratica ed è stato un bene. Ma ora la scuola elementare o è democratica clericale, o è democratica socialista — per non dire anarchica — perchè il maestro non è bene retribuito, non è bene scelto; e spesso succede che uomini avanzati nelle idee mandano i figli alla scuola clericale, non avendo fiducia nella nostra scuola laica. La nostra scuola elementare laica non affida, è insufficiente, non è utile alla vita e spesso solletica ambizioni illegittime e stabilisce a volta contatti e rapporti pericolosi.

Dalla scuola elementare si esce assolutamente digiuni di qualunque nozione che possa ingentilire i costumi; e i figli del popolo im-

parano poco le lettere, niente affatto i costumi. Quindi tutta questa scuola elementare laica, creata per la paura del prete, è diventata assolutamente insufficiente ed inutile e deve essere riformata con migliori intendimenti.

Per quanto riguarda la scuola secondaria bisogna (si dice e con molta insistenza) modernizzarla. Ieri gli onorevoli Giovagnoli e Sanarelli si sono schierati in due file opposte: uno per il vecchio stile, il classicismo, e l'altro per lo stile nuovo, il modernismo. Ma, andiamo adagio: noi non disprezziamo il classicismo, ma disprezziamo l'*enciclopedismo vacuo ed ingombrante* che nella scuola secondaria esiste e che non forma i caratteri, nè forma la coltura vera intellettuale e che prepara i germi della neurastenia scolastica. Io dirò: nè troppo misonemismo, nè troppo snobismo. Oggi nella scuola non s'impara il latino e si spende molto tempo; il greco va troppo per le lunghe. E quel che è peggio, crediamo ancora oggi di fare dell'acrobatismo ginnastico della mente con l'algebra, con la matematica; mentre non si studia a dovere la lingua italiana e si trascurano le lingue vive.

Bisogna che la scuola secondaria diventi veramente moderna, diventi classica di classicismo vero, diventi istruttiva, educativa, perchè ora nel liceo si procede con metodi antiquati e si apprendono cose inutili alla vita pratica, inutili alla vera coltura, inutili alla formazione del carattere. (*Bene!*)

Io credo che la scuola secondaria dovrebbe poggiare su altre basi: ispirarsi precipuamente alla vita moderna industriale, essere meno lunga negli ultimi anni ed abbreviare quelle scienze naturali, le quali poi si dovranno ripetere nell'Università.

E vengo all'*insegnamento universitario* che più mi preme di trattare. L'alta politica ha distratto le menti dai problemi riguardanti la parte più nobile del patrimonio di un popolo, la coltura intellettuale. E nessuno ha saputo mettere come programma di Governo un piano di riforme da tutti sentito e reclamato.

E quelli che sono venuti alla Minerva — salvo le buone eccezioni — non hanno potuto attuare un programma di riforme serie, moderne, appunto perchè si sono trovati innanzi a molteplici difficoltà: le ire turbolente del vieto regime, le economie incalzanti, la paura di affrontare una riforma radicale, l'esempio scoraggiante delle prove fallite, l'indifferenza degli uomini parlamentari.

È bene dichiararlo: l'idealità nella scuola

vascemando! Lo studio procaccia un compenso morale e materiale meschino e quindi poco attaccamento alla scuola, poco rispetto ai maestri e molta preoccupazione per gli esami. Il mio amico Mantica diceva: non esiste la decadenza universitaria. Non esiste per i grandi ingegni che ancora pullulano in Italia, ma nella scuola esiste, ed è vera e reale. Nella scuola universitaria noi abbiamo ancora un insegnamento chiacchiere e declamatorio, non un insegnamento positivo, non un insegnamento oggettivo, pratico, sperimentale. Si crede ancora che per fare un buon professore basti la bella parola, la voce armoniosa ed una dialettica da leguleio! La scuola universitaria, per diventare moderna — e soprattutto per quanto riguarda le scienze naturali e biologiche — deve trasformarsi in un opificio, se vi piace di accettare la parola, cioè in un gabinetto da lavoro, in un laboratorio dove si diventa attivi, dove si manipola, dove si diventa artisti, e non attori da strapazzo. (*Bravo! Benissimo!*)

L'Università deve fornire uomini pratici e non cataloghi librari!

A furia di dividere, suddividere, duplicare, triplicare i corsi, si sono creati nelle Università gli stessi sconci lamentati nel liceo. La scuola universitaria non è simpatica, spesso faticosa ed inutile. Molteplici insegnamenti e niente praticità. Occorre sfrondare questo pazzo enciclopedismo che rappresenta il barocco nella scienza e lo spolvero nella pratica. Ed agli esami parziali a base di lavoro mnemonico, inutile e morboso, sostituire gli esami pratici, complessivi che dimostrino la cultura assimilata. E se non faremo nella scuola queste trasformazioni — soprattutto nella scuola che si basa sulle scienze naturali e biologiche — noi avremo sempre degli individui che escono dalle Università senza la preparazione pratica e crederemo e metteremo sul mercato medici che non sanno diagnosticare e curare degli ingegneri che seppelliscono gli operai ed avvocati che rovinano i clienti. (*Vive approvazioni!*)

Si è sempre detto che noi non dobbiamo imitare i tedeschi e i francesi, quindi non tedeschizzare o francesizzare la scuola, ed è vero: ogni nazione ha le sue tradizioni, la sua storia, i suoi costumi; ma noi abbiamo l'obbligo di dire qui dentro quello che le altre nazioni fanno su questa via che noi auguriamo si apra anche per l'Italia.

Si dovrebbe vedere in Francia [in que-

st'ultimi anni, che cosa si è fatto per la scuola degli studi pratici, degli studi biologici, onde potere nobilmente rivaleggiare con le altre nazioni.

Bisognerebbe ricordarsi che in Germania per l'Università di Strasburgo in dieci anni si sono spesi 16 milioni, e performare solamente l'Istituto di fisiologia a Berlino si sono spesi quasi 6 milioni. E mentre in Italia potrei ricordare un professore che non aveva un microscopio, Valdeyer a Berlino ne possedeva 200, per le dimostrazioni. Non è questione di superiorità intellettuale, ma è questione di educazione e di mezzi. Mi si dirà, e sento dire: è questione di mezzi; ed è vero, perchè base del problema scientifico è il problema economico. Ma è indiscutibile che un giorno il Governo si dovrà persuadere che non bisogna solamente pensare all'educazione fisica, a sviluppare l'energie fisiche e lasciare in abbandono le energie psichiche, perchè queste creano quelle. La grandezza di un popolo dipende frequentemente dalla somma dei sacrifici che s'impongono per l'istruzione. E bisogna ricordarsi che le grandi nazioni non s'improvvisano e che una nazione diviene grande se ha grande la scuola ed il libero regime.

Io quindi credo che sia dovere dello Stato, almeno proporzionatamente alle sue risorse, pensare ai bisogni della istruzione pubblica. E se nell'attuale momento non è possibile attuare le grandi riforme che richiedono grandi sacrifici che lo Stato non può fare, e non essendo possibile un miglioramento economico con riduzioni di Università, con trasformazioni di Università in Facoltà, perchè le condizioni politiche e regionali non lo permetterebbero; è bene cercare di ottenere quelle riforme graduali, armoniche, organiche che hanno bisogno soltanto della buona volontà e delle buone idee; giacchè i temporanei accomodamenti — senza soffio di vita nuova — sono affatto insufficienti e derisori. E su questo io mi tratterò in modo rapidissimo.

La libera docenza deve essere trasformata *ab imis*.

COTTAFI. Adesso è una bottega! (*Oh! oh!*)

RUMMO. Le gloriose tradizioni di un libero insegnamento, che gli altri paesi c'invitavano, si sono mano mano offuscate.

SANTINI. È una bottega politica oggi!

RUMMO. L'insegnamento universitario, sacro apostolato di arte e di scienza, disdegna il turpe mercato. La libera docenza

è diventato un mestiere, si dice da tanta gente.

COTTAFVI. Ignobile! (*Si ride — Commenti*).

RUMMO. Con ciò io non dico che non vi siano dei liberi docenti degni della nostra stima, e sono molti, ed in questa aula ve ne sono dei valorosi; ed io debbo onorare i liberi docenti che coadiuvano fraternamente i professori ufficiali per rendere l'insegnamento utile e pratico. Però vi sono di quelli che non sentono degnamente l'alto magistero della scienza. E molti corsi esistono di nome e non si fanno e la libera docenza in Italia esiste soltanto perchè viene pagata! Ma bisogna dire che se i liberi docenti hanno grandi torti innanzi a Dio e agli uomini non si può disconoscere che per loro è sufficiente espiazione avere in concorrenza i professori ufficiali che fanno la libera docenza.

La concorrenza che la libera docenza doveva fare ai professori ufficiali è fatta dai professori ufficiali ai liberi docenti: vera concorrenza commerciale. (*Bene! Bravo!*) Questa è la verità! Sul mercato vi sono più di mille liberi docenti per le nuove ed incalzanti infornate. Ma il guaio non sta soltanto nel titolo che lo Stato spesso graziosamente regala; il peggio è che si profondono somme favolose per mantenere la libera docenza.

E mentre nell'anno scolastico 1877-78 lo Stato pagò 70 mila lire ai liberi docenti, nel 1895 ne pagò 800 mila e nell'ultimo bilancio 900 mila, e siamo per raggiungere addirittura il milione nel prossimo esercizio. E mentre tutto questo avviene i nostri laboratori languiscono per mancanza di mezzi e le nostre dotazioni sono irrisorie! (*Bene!*).

Vi sono Università, in cui i professori ufficiali non danno corsi liberi retribuiti; ma ve ne sono di quelle, in cui essi esercitano la libera docenza così intensivamente e così proficuamente da permettere ad un solo professore lire 6012 annue, come in una Università del nord, mentre in una Università del mezzogiorno tre professori ufficiali con la libera docenza, hanno percepito lire 18,454 in un anno, duplicando il proprio stipendio! E tutto questo dispendio serve per fare ammazzare pomposi programmi e prolusioni altisonanti e per creare nella scuola quello che con linguaggio moderno appellasi succhionismo o vampirismo. (*Commenti*).

A che si aspetta? Il rimedio è uno: diradare le fila, tagliare la gangrena, di-

struggere una concorrenza sfrontata fatta a danno dei buoni, rialzare il culto della moralità. Molte voci autorevoli si levano per stabilire che i corsi liberi siano pagati dagli studenti e che la libera docenza sia data da una Commissione centrale con norme rigorose come nei concorsi universitari, sottraendola dal giudizio di compiacenti Università.

Se è doveroso che i professori ufficiali non mercanteggino sulla libera docenza, è obbligo dello Stato di migliorare la loro condizione economica. È bene si sappia qui dentro che il professore ufficiale, soprattutto quello che non esercita, è malamente retribuito, è retribuito in un modo indegno, onde, la necessità di procurarsi con la professione quello che l'insegnamento non dà.

Se lo Stato trattasse bene i professori ufficiali, si potrebbe anche pretendere da loro che non esercitassero.

Per dimostrarvi che il professore universitario in Italia è scarsamente retribuito citerò alcune cifre e farò alcuni confronti. Mentre in Italia il professore ufficiale è pagato con lo stipendio variabile da 3,000 alle 8000 lire all'anno (limite massimo, in tardissima età), in Germania egli è retribuito con un assegno che va da 9,000 lire alle 19,000; e questo professore ufficiale può guadagnare con la libera docenza anche dalle 10 mila come minimo alle 40 mila lire annue, come massimo ed anche più. In fatto di onorari l'Italia si trova nell'ultimo gradino della scala. Infatti mentre in Inghilterra e nell'America del Nord si va da lire 17 mila sino alle 28 mila lire annue, in Germania dalle 9 alle 19 mila, in Austria si oscilla sulle 11 mila lire, in Russia si va dalle 20 alle 28 mila lire, in Rumania dalle 5 alle 9 mila lire, nella Spagna dalle 3,500 alle 10 mila lire, in Italia dalle 3 mila alle 8 mila. E quindi non resta più neanche il conforto rossiniano. (*Si ride*).

Un'altra questione importante è quella delle nomine dei professori, dei concorsi e delle Commissioni di esame. Ad onore del vero, per insistenza dei colleghi dell'Estrema Sinistra, si è fatto un passo avanti in questa materia e per opera loro si è potuto affermare questo: nelle Università non si deve pervenire che per concorso; nell'insegnamento, nella famiglia universitaria, non si deve arrivare che per la diritta via, senza illeciti favori e senza inframmettenze politiche. Questo è stato deliberato in un provvido disegno di legge votato dalla Camera e sancito dal Senato. Ed in vero il concorso è la via maestra, la nobile palestra, la pie-

tra di paragone con la quale si saggiano i veri valori.

E la Camera e il Senato, conoscendo gli antichi abusi, commessi per l'applicazione dell'articolo 69, e del corrispondente articolo 20 della legge del 16 febbraio 1861 da applicarsi a persona di meritata fama, hanno saputo circoscrivere e limitare l'applicazione di questi articoli, deliberando appunto che per l'applicazione di detti articoli si richiede il parere della Facoltà ed il voto conforme del Consiglio superiore, almeno per due terzi dei membri presenti.

Io debbo per verità sottoscrivere pienamente quello che il ministro Bianchi disse qua dentro a proposito della famosa tabella organica: l'articolo 69 oggi è un anacronismo.

Questo articolo fu sancito nel 1859 quando si dovevano rifornire le scuole, quando c'erano degli individui insigni già arrivati alla maturità per l'insegnamento, che mal potevano sostenere un pubblico concorso; ma oggi, dopo 45 anni di vita universitaria, chi è che non si è misurato in un pubblico concorso? A mio modo di vedere questi articoli 69 e 20 rappresentano una vecchia medela, buona soltanto a galvanizzare uomini in istato d'ibernazione, o a dare una posizione ad uomini politici a spasso.

Per cui io credo che questi articoli, che raramente si applicano per glorificare un grande uomo ed un gran nome, si prestino invece a far passare della merce di contrabbando!

SANTINI. È fatto a beneficio degli uomini politici: Bossi ed altri insegnino.

RUMMO. Ho finito: dico solamente questo, onorevole ministro, nelle Università siamo in piena anarchia regolamentare; non abbiamo un regolamento universitario che ci regga. Abbiamo avuto il regolamento numero 1 e dopo poco tempo il regolamento numero 2 differenti e discordi ed ambedue a brev scadenza approvati dal compiacente Consiglio superiore, tacitati poi dal ministro Orlando! Si sa che è già pronto il regolamento universitario dell'onorevole ministro Orlando.

Ben venga questo testo unico di regolamento, che coordinando le innumerevoli disposizioni disciplinari, tutte le modificazioni, tutta la materia universitaria, sia guida utile e fedele, capace di premunirci dagli agguati e dalle insidie del mondo burocratico, che a volte impera nella Minerva ed insidia la buona fede dei ministri.

E facendo tesoro di quello che l'onorevole Barnabei, a proposito delle belle arti disse ieri qui, io vorrei che questo regolamento - il quale in fin dei conti contiene disposizioni che modificano la legge Casati - fosse portato innanzi al Parlamento e discusso.

L'onorevole ministro sa che qua dentro vi sono uomini premurosi e zelanti e sono sicuro che non ci farà il torto di credere che il Consiglio superiore sia l'unico capace, competente e spassionato nella compilazione di questo regolamento. Io sono sicuro che l'onorevole ministro Bianchi porterà alla Camera questo regolamento, se non nelle sue minute disposizioni, almeno nei concetti informativi e la Camera gliene sarà grata!

Io mi auguro che questo nuovo regolamento od una nuova legge ci mettano in condizione di equiparare le diverse Università italiane, giacchè noi, è vero, abbiamo bensì un'unica legge, la legge Casati; ma questa non è applicabile a tutte le Università.

Noi assistiamo ancora ad arbitri; e mentre per alcune Università si applica la legge Casati, per altre vi sono privilegi speciali e vi sono la legge Albicini, la legge Mordini-Ugdulena, la legge Imbriani. E per queste diverse disposizioni il numero dei professori è limitato a Roma ed illimitato a Pisa!

Dunque compiere questo atto di giustizia, fare questo testo di legge applicabile a tutte le Università - senza privilegi per nessuna - è una necessità sentita, che ci toglierà da un ignobile stato di anarchia!

E se non è possibile una organizzazione completa scolastica pei mezzi deficienti, l'onorevole ministro studi una organizzazione graduale, successiva ed armonica, che possa essere mano mano applicata; perchè noi non siamo amanti delle cosiddette creazioni subitanee e multiple del Cuvier, ma siamo amanti della evoluzione, della selezione e dell'adattamento del Lamark e di Darwin.

Ben venga dunque questa legge di riorganizzazione degli studi ed il ministro che la proporrà avrà ben meritato dalla patria (*Vivissime approvazioni e congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Seguita la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione ha facoltà di parlare l'onorevole Faelli:

FAELLI. Onorevoli colleghi! Mi duole che la prima volta che parlo circa un bilancio, anzi per la prima volta che parla un deputato di prima nomina circa un bilancio, in questa legislatura, essere costretto a parlare contro il Ministero della istruzione pubblica; ma intendiamoci bene; non contro l'onorevole Bianchi che non ha neppure avuto il tempo di commettere molti errori... (*Oooh! — Si ride*) chè anzi ha portato una grande genialità di scienziato nelle sue nuove cure, (e cure intendo nel doppio senso delle sue preoccupazioni di ministro e di psichiatra alla Minerva) e neppure contro i suoi predecessori, ma contro la tendenza non pure tardigrada, ma addirittura anarchica dell'amministrazione a cui per fortuna nostra l'onorevole Bianchi è stato preposto...

DE BELLIS. Per disgrazia sua. (*Si ride*).

FAELLI. Per disgrazia sua, mi suggerisce un collega, per quanto mi auguri che l'onorevole Bianchi sappia opporre un'indomita energia, oltre che il suo splendido ingegno, a ciò che fa la burocrazia, perchè il Ministero della istruzione corrisponda agli altissimi fini che gli sono assegnati.

SANTINI. Lei dà un colpo alla botte e un altro al cerchio.

FAELLI. Io veramente non avrei che a parlare di un solo argomento; ma questa della discussione generale è la sede più appropriata, perchè il tema di cui io voglio intrattenere brevemente la Camera è il caso più tipico della lentezza, anzi della ostilità dell'amministrazione della Minerva avverso il decoro della cultura nazionale.

Intendo discorrere della Biblioteca universitaria di Torino e della sua mancata ricostituzione dopo lo spaventevole incendio che l'arse e quasi totalmente la distrusse.

Domando scusa ai colleghi di Torino se sembro invadere il loro campo; a loro particolarmente toccava di ragionare di un tema caro alla gloriosa città che hanno l'invidiato e meritato onore di rappresentare; ma oltrechè gli interessi di quella biblioteca non sono interessi cittadini, sibbene interessi della cultura universale, perdoneranno a me che non ho avuto la fortuna di nascere in quella regione alla quale tutti tributiamo tanta riconoscenza di affetto,

perdoneranno a me, se, senza avere, come dicevo, la fortuna di appartenere a quella terra splendente di luminosi ricordi, a cui si volse con devozione tutto il mondo civile percorso di dolore e di pietà quando accadde quella grandeventura che distrusse la sua storica libreria, io mi permetto di parlare di un tema che non tocca nè il mio collegio nè la mia regione. Ma intanto è bene che appunto a questo tema sia tolto ogni carattere cittadino e sia attribuito quello di un supremo interesse di decoro nazionale.

L'onorevole Giovagnoli ieri rivolgeva un saluto ai deputati di prima legislatura e li lodava soprattutto perchè ben chiamati; del che lo ringrazio anche a nome dell'onorevole Cornaggia. (*Si ride*). Ma è bene che anche i giovani deputati sappiano dimostrare di quanto affetto e di quanta riverenza circondino Torino ed il Piemonte. Non vedo di deputati di Torino che l'onorevole Albertini, ma credo che egli stesso mi sarà grato dello zelo con cui mi occupo di questo tema.

Da antico, forse infelice, ma devoto e costante innamorato dei libri, ho voluto visitare la biblioteca di Torino oltre un anno dopo l'incendio e vedere con gli occhi miei e giudicare col mio criterio quello che si è fatto per riparare a quella orribile sventura. Orbene, è doloroso dirlo: ma mentre tutto il mondo civile dava un'indimenticabile prova di fratellanza intellettuale con doni preziosi, e il Governo, per sollecita proposta del ministro Orlando e del sottosegretario di Stato Pinchia, faceva approvare con entusiastica votazione dal Parlamento quanto bastava per sanare le orribili ferite aperte dal fuoco, il Ministero dell'istruzione con i suoi organi burocratici ha fatto quanto era umanamente possibile perchè tanti nobili sforzi rimanessero frustrati.

Ohimè! Tanto fervore di entusiasmo, suscitato dalla sventura, è presto svanito! Pochi ricordano la tragica notte del gennaio 1904, e quello che si doveva fare e che il Parlamento ordinò si facesse, per eliminare le conseguenze del disastro! Nella stessa diligente relazione dell'onorevole collega Manna, si dedica una sola riga a questo avvenimento, dicendo che l'incendio di quel tesoro dovrebbe ammonire il Governo circa il modo di tutelare quei grandi laboratori della coltura che sono le pubbliche librerie. Orbene, non è inutile dire come il Ministero abbia tenuto conto di questi scellerati insegnamenti della sventura.

L'incendio avvenne nella notte dal 26 al 27 gennaio 1904. Non temano gli onorevoli colleghi che non sarà una storia lunga! Furono ordinate una inchiesta amministrativa ed un'inchiesta giudiziaria, perchè si sapesse quali erano le cause e quali eventualmente fossero i colpevoli dell'immane disastro. Al pubblico non ne trapelò mai nulla.

Si sa però che malgrado le decennali rimostranze del bibliotecario e del rettore e di tutti coloro che avevano la responsabilità del mantenimento di quel tesoro, vivevano sopra la biblioteca famiglie di bidelli e di uscieri; una specie di villaggio pensile dal quale, a quanto pare, sebbene nè il magistrato nè l'autorità amministrativa ne abbiano detto nulla al paese, discese l'incendio che commosse di pietà e di orrore... (*Oooh!*) ...tutta l'Italia e tutto il mondo civile.

Non so perchè si debbano fare delle proteste se ho detto che si è avuto orrore della distruzione di tanti cimelii. Se non vi piace questa parola, suggeritene un'altra. (*Bravo!*)

Dicevo dunque che pare che l'incendio sia disceso da quelle abitazioni malamente mantenute lassù. Anzi due mesi or sono, poichè quelle abitazioni ancora sono mantenute, due mesi or sono, benchè nessuno quasi l'abbia saputo, vi fu un nuovo piccolo incendio in quegli abbaini.

Sono trascorsi ormai quasi sedici mesi dall'incendio, e di lavori di riparazioni alla biblioteca torinese nessuno ha udito parlare.

È stato, è vero, rifatto il tetto, ma così male che attualmente vi è un atroce stillicidio nelle cinque sale sottoposte, con enorme danno di quei codici e di quei libri che con tanta cura e con tanto eroismo furono disputati al fuoco ed all'acqua nella tragica notte che io ho ricordata.

L'illuminazione elettrica non fu ancora riattivata, tanto che la biblioteca di Torino è la più inutile delle biblioteche d'Italia; perchè mentre non può essere frequentata la sera mancando la luce, non può essere frequentata neppure di giorno per le stesse condizioni derivate dall'incendio.

Il ritardato riattivamento dell'illuminazione, come gli altri inconvenienti che brevemente ho ricordati, derivano unicamente dalla negligenza e dalle lungaggini della burocrazia della Minerva, che nel caso attuale costituiscono un vero delitto contro la città di Torino, contro l'Italia e contro gli stranieri che si sono interessati dei nostri casi.

Invano furono sollecitati provvedimenti dal rettore dell'Università, dal bibliotecario,

da tutti i buoni cittadini di Torino. Finalmente fu mandato un ingegnere dal Ministero della pubblica istruzione, e questo ingegnere fu carpito dall'Intendenza di finanza che se ne serve per lavori suoi, mentre egli riceve una diaria per lavori... che non si fanno nella biblioteca.

I doni affluiscono, come è noto, da ogni parte d'Italia. Il barone Lumbroso, che conviene ricordare a titolo di grande elogio, ha donato alla biblioteca di Torino la sua superba collezione napoleonica ed una magnifica libreria storica, circa trenta mila numeri. Una collezione di codici legali si va formando per doni di tutti gli Stati civili e di tutte le colonie del mondo.]

I volumi inviati in dono da mecenati, che veramente meritano questo nome, da editori ed amici dell'Italia, da nazioni a noi congiunte da vincoli di alleanza e di amicizia, sommano a 80 mila, di fronte a trenta mila libri che andarono distrutti in quella tragica notte. Quasi, se non fosse la negligenza indescrivibile dell'amministrazione dell'istruzione pubblica, si potrebbe ringraziare l'incendio che di tanto ha aumentato il nostro patrimonio bibliografico.

Ed ora, non si trova il modo di dare luogo conveniente a questo tesoro, che è accatastato in montagne disordinate, in sale dove piove e nelle quali è impossibile conservarlo bene. Non ci sono nemmeno impiegati che siano in grado di catalogare questo patrimonio che la generosità universale ha largito all'Italia.

Nella biblioteca di Torino, prima dell'incendio c'erano più bibliotecari che oggi: ne hanno cacciati via due o tre almeno, ed alcuni che erano minacciati di esser mandati là dove bisogna lavorare molto per catalogare tutti questi libri, hanno trovato il modo di non esservi mandati, per evitare la fatica.

Ma c'è di peggio. La Commissione del Senato di Amburgo ha chiesto che, in compenso di una mirabile raccolta di libri che voleva mandare alla biblioteca di Torino, di tutta la storia della lega anseatica, preziosissimo dono, le fosse mandata la *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*. (*Si ride*). Ebbene: il bibliotecario di Torino ha chiesto al Ministero dell'istruzione pubblica, che questa onesta ed inutile pubblicazione della *Gazzetta ufficiale*, che ha fatto diminuire il prezzo su tutti i mercati della carta vecchia in Italia, per l'abbondanza dell'offerta di fronte alla richiesta, fosse mandata al Senato di Amburgo: ma ha dovuto attendere otto lunghi mesi prima che

questa pubblicazione, che tutti riceviamo e non leggiamo, fosse inviata a quei nostri generosi amici. (*Commenti*).

Ancora! Due illustri filologi inglesi, il Mayor e il Bywater, commossi all'annuncio della sventura che aveva colpito Torino e l'Italia, mandavano alla biblioteca universitaria un tesoro di libri. Vi erano incunaboli preziosissimi, la prima edizione di Aristotile, di Euripide, di Euclide, tutte cose che noi, innamorati dei libri, osserviamo e consideriamo con riverenza grande.

Ma se le consideriamo con riverenza grande, perchè amici dei libri, dobbiamo anche pensare che vi sono molti negozianti di libri, che le pagano parecchie decine di migliaia di lire! Orbene questo dono sapete come è stato accolto? I nostri rappresentanti diplomatici a Londra si sono permessi di raccomandare al Ministero della pubblica istruzione che tanto dono fosse almeno compensato con una piccola onorificenza cavalleresca. Non è venuta nemmeno questa! Io vorrei leggere l'elenco delle onorificenze cavalleresche largite dal Ministero dell'istruzione pubblica nell'ultimo biennio, per vedere quali siano questi illustri cittadini che hanno meritato di andare avanti in tali misere onorificenze a quei benefattori, diciamolo pure, della coltura italiana! Tale è il sistema del Ministero della pubblica istruzione non solo in queste, ma in molte altre faccende! Sollecito di richiedere una infinità di cose insignificanti, di copie di documenti inutili, di ciò che forma veramente la vita dei grandi istituti, dei grandi laboratori, non si preoccupa punto. Io non so chi debba accusare; so che è mio diritto di chiedere al ministro che indaghi, veda e provveda.

Ma c'è dell'altro! Si chiama un restauratore di codici, il Marrè, ottimo, noto a tutti i bibliografi e paleografi; e rimane parecchi mesi senza stipendio di sorta. Il Ministero non trova modo di pagare costui! Un comandato, il professor Giambelli, dall'ottobre fino al mese passato non aveva ricevuto un soldo. Le famiglie degli uscieri e dei bidelli, orribilmente danneggiate da quell'incendio, debbono ancora avere un soldo delle indennità che certamente sono loro dovute. Io non chiedo nuovi stanziamenti alla Camera, perchè sono sollecito del bilancio quanto il ministro del tesoro; ma ricordo che la Camera ha votato 400 mila lire per la biblioteca di Torino.

Ebbene sapete quante se ne sono spese dopo varie battaglie sostenute dal biblio-

tecaro, dal prefetto, dal Consiglio comunale, da tutti gli egregi rappresentanti di Torino? Sole quarantamila! Ma le altre dove sono andate? Quali libri hanno comprato? Quali biblioteche hanno ricostituito?

Si crearono Commissioni sopra Commissioni, e alcune di queste Commissioni hanno dovuto dimettersi per disperazione di fronte all'indolenza del Ministero della pubblica istruzione. E così, dopo sedici mesi dall'immane sventura che colpiva la coltura italiana, la biblioteca di Torino è in condizioni peggiori di quelle in cui era all'indomani del disastro. Ed io l'ho visitata, e ne ho provato un'impressione così penosa e triste che non saprei dirla adeguatamente con parole che a voi non potessero sembrare rettorica.

Ora io chieggo all'onorevole ministro se tutto ciò non sia una grande vergogna per questa patria della civiltà, che risponde con tanta incuria alla magnifica prova di solidarietà intellettuale che ha dato, in un'ora triste per la coltura, tutto il mondo civile a Torino ed all'Italia, rinnovando quella stessa prova di solidarietà che diede quando fummo colpiti da una uguale sventura a Venezia. Questa è veramente la nostra gloria e la nostra ricchezza: il patrimonio dell'arte e della coltura italiana; facciamo, signor ministro, che non ne sembrino più solleciti gli stranieri che noialtri italiani! (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccarone.

CICCARONE. Onorevoli colleghi, avrei fatto anche a meno di parlare per risparmiare a me la preoccupazione di un primo discorso in materia così ardua, e a voi il fastidio di sentir cose che presso a poco sono state dette da altri colleghi più competenti di me. Si è detto e si è scritto da qualcuno che non vi è ministro dell'istruzione il quale fino dal suo primo arrivo al potere non vegga spuntarsi d'attorno una coorte di amorevoli consiglieri pronti ad offrirgli piani di riforme complete in ogni loro parte e rimedi infallibili ed a buon prezzo. Questo fino ad un certo punto è vero ed è anche naturale, perchè non vi è cosa più facile al mondo del dar consigli, specialmente quando chi li dà non è chiamato ad attuarli, nè a sostenerne le responsabilità. Ed io ho esitato anche per questo motivo a parlare, nel timore di essere confuso in questa premurosa coorte di consiglieri a buon mercato, ma mi sono poi indotto a fare qualche osservazione sulla questione già pur tanto discussa

delle scuole secondarie, nel fermo convincimento che parecchie delle idee che modestamente esporrò non appartengono a me soltanto ma sono comuni a moltissimi, certo più autorevoli di me; nel convincimento che la mia opinione è avvalorata dal consenso generale e dalla lunga esperienza di quanti si interessano in Italia alle sorti della pubblica istruzione, siano essi uomini politici, siano pubblicisti, siano padri di famiglia, siano studenti. Dico anche studenti e non saprei perchè si dovrebbero escludere il criterio e l'esperienza dei giovani per quanto possano essere per certi riguardi sospetti.

Dopo tutto, questa esperienza e questi criteri furono un giorno anche i nostri, e se oggi la maturità degli anni ci ha dato un criterio diverso ed ha modificato la nostra esperienza, questo significa solo che i criteri sono relativi e che non vi è opinione tanto vera da poter escludere del tutto la verità in un'opinione diversa.

Ad ogni modo la questione oggi è così urgente e così vivo il desiderio che una riforma si faccia in questa parte della pubblica istruzione che, quali che possano essere le disparità di metodo e di misura, non sarà male parlarne e riparlarne.

In ogni modo sono lieto di poter notare che su questo punto vanno d'accordo relatore e ministro, qualche cosa come chi dicesse rispetto al bilancio: autore e critico.

Il relatore, nella sua magistrale relazione, ha dichiarato « urgente occuparsi del regolamento di questi studi, grave il problema dell'insegnamento secondario nelle scuole medie in un continuo ondeggiamento tra la cultura generale e quella classica, e che dopo tante promesse e dopo molti disegni al male non si è posto rimedio ».

Mi dispiace di non aver presente adesso la circolare dell'onorevole ministro ai provveditori, ma mi pare che in essa egli accennasse a questa questione, o per lo meno facesse intravedere il suo proposito fermo di portare una radicale riforma a questo ramo della pubblica istruzione.

Vorrà però o meglio potrà il ministro mettersi risolutamente su questa via e non dico condurre a termine ma almeno iniziare qualche cosa di concreto? Io non metto in dubbio affatto nè le buone intenzioni, nè l'illimitata competenza dell'onorevole Bianchi, ma ricordo solamente a me stesso che questo dubbio è avvalorato da troppi anni di discussione. Da cinquant'anni, se non erro, si parla di riforme su questa ma-

teria relativa alle scuole secondarie da cinquant'anni si avvicendano su quei banchi valentuomini egualmente provveduti di grande competenza, di esperienza e di buone intenzioni, e, nonostante quella consumata esperienza e quelle buone intenzioni, i frutti furono assai minori di quanto era lecito aspettarsi.

Quali sono le cause di questo fenomeno singolare? Non è difficile menzionarne qualcuna: in alcuni ministri un certo istinto conservatore, il quale li faceva restii dal porre la scure all'annosa quercie della legge Casati, che aveva dato tanti frutti fecondi ed era stata per lunghi anni benemerita della gioventù studiosa, a questa legge che dopo cinquant'anni è ancora un monumento di sapienza amministrativa; in altri poi non tanto il proprio istinto conservatore quanto la preoccupazione, il timore del conservatorismo degli altri, tanto più ostinato e rumoroso, quanto forse meno genuino; in molti la preoccupazione dello spostamento economico-sociale che ogni riforma, ogni mutamento amministrativo porta con sé, soprattutto la preoccupazione del bilancio dello Stato, indice sensibilissimo di ogni mutato indirizzo amministrativo; in tutti poi la brevissima vita ministeriale, giacchè anche la direzione della pubblica istruzione che pur dovrebbe avere la maggiore continuità di azione e di criteri, è come le altre e forse più delle altre, almeno da qualche anno a questa parte, soggetta alle vicende parlamentari.

Ma oramai questi ostacoli in gran parte sono vinti e si dileguano innanzi alla forza delle cose, alla necessità impellente, alla logica dei fatti, a quella logica dei fatti, che finisce per aver ragione d'ogni superstizione e di ogni movimento; oramai è ineluttabile la necessità di proporzionare la scuola alla vita sociale, di portarla all'altezza del movimento scientifico del tempo, di farne, come deve essere, il più efficace strumento del progresso dello Stato e della società.

Perchè, onorevoli colleghi, l'organismo vivente dello Stato, quel che un giorno dovrà incarnare tutte le funzioni della vita sociale, della vita politica, si elabora appunto nella scuola, e dalla scuola debbono uscire i futuri professionisti, i futuri governanti, i funzionari d'ogni specie.

Del resto di quella caotica confusione, che è, come ha giustamente detto l'onorevole Sanarelli, la scuola secondaria, dà prova la

multiplicità dei nomi, che rispecchia la indeterminatezza dei criteri e degli scopi.

Perchè la chiamiamo scuola secondaria? Solo perchè viene dopo la primaria e prima della superiore? E allora dovrebbe questa scuola secondaria essere da un lato integrazione della scuola primaria e dall'altro preparazione alla scuola più alta. Ma in verità questa scuola media non ottiene nè l'uno, nè l'altro di questi due scopi, come ha ben osservato anche l'onorevole relatore, il quale afferma che oramai dalle scuole classiche e tecniche la gioventù esce in generale « con un fardello di cognizioni disordinate, le quali neppure giovano di preparazione agli studi ulteriori, ma servono invece ad accrescere il numero degli illusi che pretendono l'avvenire solo dallo Stato, o vantano dottrina e diritti che purtroppo non hanno ».

Parole d'oro: dalle scuole classiche i giovani escono o disillusi o pretenziosi, impreparati a superare le alte vette della scienza, e sforniti della dottrina sufficiente a scusarli del rimprovero d'ignoranti. *Docta ignorantia!*

La chiamiamo anche scuola di cultura generale, ma qui neppure il nome corrisponde alla realtà giacchè la scuola tecnica ha una cultura ristretta, esclusiva, e la scuola classica è, come ha detto l'onorevole Rummo, ingombrante con tutta la farraginesa superficialità delle scuole enciclopediche.

Che cos'è dunque questa scuola classica? La scuola classica che si riannoda come ha detto l'onorevole relatore, alle tradizioni di quegli studi umanisti che furono splendore d'Italia ed elemento fecondo e precipuo del Rinascimento, degenerò col degenerare dei tempi in scuola gesuitica e questa staccò il sapere della vita, lo circoscrisse nei limiti della erudizione formale, così che, lo studio stesso delle lingue fu come la dissezione di un corpo morto sopra un tavolo anatomico. La stessa lingua italiana fu insegnata in modo accademico, ed ebbe atteggiamenti arcaici, un vocabolario prezioso, una forma che sotto il paludamento antico nascondeva il vuoto del pensiero, e sotto il belletto della frase le grinze della vecchiaia.

Nel 1859 venne la legge Casati e questa legge ebbe soprattutto questo di geniale, di ricongiungere la scuola alla vita. Essa seppe innestare più largamente l'insegnamento scientifico al classico, essa infuse nella scuola un soffio potente di modernità, essa creò il corso degli studi tecnici, intravvide e regolò, fin dove era possi-

bile allora, le due correnti della cultura tecnica e della cultura letteraria, due correnti che avrebbero dovuto far capo ad altre due correnti superiori, l'Università politecnica e l'Università umanistica, seguendo le due grandi direzioni del genio italico che aveva dato al mondo il rinascimento e la filosofia naturalistica.

I difetti di questa legge che doveva regolare una materia in continua evoluzione, in continuo stato dinamico, si chiarirono poco dopo.

Essa si proponeva (sono parole della legge), per la scuola classica una cultura letteraria e filosofica tale da potere aprir l'adito ai gradi accademici, e per la scuola tecnica una conveniente cultura generale che menasse i giovani ai commerci, all'industria, all'agricoltura. Così di queste due scuole una aveva per fine la cultura generale, ed era la scuola tecnica, e l'altra una cultura specialissima, circoscritta, ed era la scuola classica, ma, per una evidente indeterminatezza di intenti, la scuola tecnica, che era di cultura generale menava a scopi speciali e la scuola classica che era di cultura speciale, apriva l'adito a tutti i gradi accademici. Ma vi è di più, la scuola media, regolata dalla legge Casati, doveva, per la sua stessa natura, esser un vincolo di unione tra la scuola primaria e la scuola superiore, e servire in parte di preparazione agli studi superiori e in parte di integrazione della scuola primaria. Invece furono create scuole speciali che supponevano, per così dire, la esistenza di una scuola di cultura generale, la quale in realtà non esisteva.

I ministri che si susseguirono alla direzione della pubblica istruzione intuirono questa deficienza, ma, schivando una riforma radicale, ebbero ricorso a rimedi provvisori ed inadeguati: ritocchi di regolamenti, circolari, decreti, istruzioni d'ogni sorta. Così l'opera di un ministro spesso sconfessò l'opera del predecessore e ciascuno, desiderando di lasciare nella legge l'impronta del proprio pensiero e delle proprie tendenze contribuì a creare un caos di provvedimenti quasi sempre in contraddizione l'uno dell'altro e spesso in contraddizione con lo spirito generale della legge. Ed allora piano piano si fece strada quest'altro concetto: perchè, non creiamo, giacchè non esiste e si sente necessaria, la scuola di cultura generale? Perchè non dividiamo l'insegnamento secondario in due trienni: uno di cultura generale in cui siano insegnate appunto, a

grandi linee, la storia, la geografia, le scienze naturali, la storia dell'arte e delle letterature straniere con qualche lingua moderna, ed uno di cultura speciale, in cui i diversi studi e gl'insegnamenti siano aggruppati secondo la diversità degli scopi e delle attitudini?

L'ostacolo maggiore a questa riforma fu sempre prodotto dalle lingue classiche. Qui non vorrei essere frainteso.

Nessuno più di me ha il culto delle lingue classiche, nessuno più di me ricorda i benefici che esse hanno dato alla civiltà, nessuno più di me ricorda che quando l'Italia era oppressa e contaminata dai contatti barbarici, la lingua latina fu l'unità ideale intorno alla quale si raccolse la nostra stirpe. La continuità del diritto e la continuità della storia furono il persistente titolo della nostra nazionalità.

Ma è appunto in omaggio a questo culto che ho per le lingue classiche che vedo mal volentieri questo antico strumento di civiltà affidato a mani inesperte o profane e vorrei che solo agli eletti, a coloro che per lo squisito senso estetico hanno più chiara la visione della bellezza, fosse concesso di custodire e di far rifiorire per miracolo gentile, le reliquie di quanto il mondo ebbe di più alto e di più bello.

Questa dunque non è una questione pro o contro le lingue classiche, ma solo di stabilire in quali limiti può utilmente esserne mantenuto lo studio.

Ma per gli scopi della cultura generale è veramente necessario lo studio delle lingue classiche? Si dice che non è possibile uno studio adeguato della nostra lingua, senza la conoscenza di altre dalle quali essa ha ereditato l'atteggiamento esteriore e l'intimo spirito.

Comprendo questo e comprendo che oggi una lingua si studia con criteri ben diversi da quelli di un tempo; so che una lingua è l'espressione del particolare modo di concepire di un popolo, e porta l'impronta del genio della stirpe, la traccia della sua storia in tempi antichissimi e dei suoi progressi posteriori, nelle arti, nel pensiero, nei commerci, nelle industrie, ma occorrono altro che otto anni di liceo e di ginnasio, ott'anni di enorme e svogliato lavoro, otto anni che pongono i giovani appena in condizione di poter tradurre qualche periodetto di greco e di latino, e non lasciano dopo qualche tempo, creda pure l'onorevole ministro, alcuna traccia, nè nella vita, nè nella mente.

Se per gli scopi generali dunque, è neces-

sario, come nessuno dubita, la cognizione di ciò che è il titolo della nostra maggiore grandezza intellettuale, perchè non potrebbero servire lo studio assiduo della storia e le traduzioni ottime, che non mancano, dei migliori autori dell'antichità? Ma che cosa facciamo di diverso per lo studio delle letterature straniere? La letteratura italiana non è solamente derivazione della letteratura classica; essa oggi per la maggiore facilità delle comunicazioni, e per quel mirabile strumento intellettuale che è il libro sopporta di continuo, contracambiandole, la pressione e la penetrazione delle letterature straniere. E se lo studio delle letterature straniere è necessario o non meno di quello classico, per gli scopi della cultura generale, dovremo noi dire che non si possa farlo senza lo studio delle diverse lingue?

Qui, ripeto, non si fa questione pro o contro le lingue classiche.

Io ho per fermo che nessuno qui pensi e voglia bandire lo studio del mondo classico dai tempi nostri.

Certo le forme storiche condannate dal tempo non possono risorgere ed esse obbediscono alla legge fatale che tende nel mondo a livellare le differenze, ad assimilare i costumi, ad unificare il diritto.

La nostra stirpe ha pur subito questa legge e le sue idee ed i suoi costumi e la sua stessa lingua furono profondamente modificati dall'azione di altre razze che si sono sovrapposte o confuse alla nostra. Ma le differenze essenziali non possono distruggere o menomare la individualità di un popolo, come la somiglianza di aspetto, di linguaggio, di vesti, di usi tra più persone non ne distruggono la personalità. Il mondo antico non è scomparso del tutto, onorevole Sanarelli; esso, per quello che aveva di più essenziale, ha ancora le sue radici profonde nell'anima della nostra stirpe. E se così è, perchè perdere il tempo a galvanizzare forme che non possono rivivere e non cercar piuttosto di far rifiorire ciò che, pur essendo più rispondente al nostro genio e alle nostre tradizioni può ancora adattarsi alle esigenze dei tempi nuovi? Perchè non far rifiorire, ad esempio, quella parte del metodo educativo antico in cui l'educazione fisica e l'intellettuale erano veramente solidali? Certo, neanche su questo punto si può sperare di riportare in onore tutto l'antico metodo di educazione classica, perchè altrimenti bisognerebbe anche per questo solo fatto rovesciare troppe cose

Nell'antichità greca e latina l'educazione fisica aveva il primo posto e la classica occupava solo il secondo, mentre oggi la nostra educazione poggia su basi del tutto diverse. In Grecia andavano nelle palestre gli uomini di Stato: ma chi può pretendere che l'onorevole ministro vada oggi in una sala di ginnastica a dare il buon esempio?

La verità è che oggi qualche provvedimento a questo riguardo bisogna pur prendere, giacchè con i nostri sistemi di educazione la giovane generazione, quando arriva al periodo in cui maggiore sarebbe il bisogno delle maggiori iniziative, si trova stanca materialmente e moralmente svogliata. I programmi delle nostre scuole sono fatti in modo che o i giovani attendono a quelle materie che più sono conformi alle loro attitudini ed ai loro scopi pratici, e strappano l'approvazione come possono nelle altre, o vogliono attendere a tutte, ed allora non hanno più tempo per dedicarsi ai geniali riposi dello spirito e del corpo che sono la ginnastica, la musica, il disegno, le belle arti e via dicendo.

Si è detto che siano spinti da ragioni di popolarità a difendere la classe degli studenti. Io invece credo che sia un ritornello popolare quello di dare addosso agli studenti in ogni modo, abbiano torto o ragione. Certamente nessuno più di me sa che l'ordine e la disciplina sono condizioni indispensabili di ogni lavoro e specialmente del lavoro intellettuale, dove la disciplina è duplice ed è disciplina esteriore ovvero ordine propriamente detto, ed è disciplina interiore o metodo, e l'una è reciproca condizione dell'altra.

Piuttosto che meravigliarci e indignarci degli impeti purtroppo naturali che i giovani dimostrano in qualche occasione, e che non sono neppure estranei ad assemblee più autorevoli e più mature, se una passione le agita, perchè non ricerchiamo le cause vere del fenomeno e non procuriamo di eliminarle? Ricordiamo che i giovani debbono sentire più di noi l'enorme sterilità del loro lavoro e facciamo che essi si innamorino veramente degli studi e considerino il lavoro intellettuale non come una catena al piede, ma come soddisfazione dello spirito, necessaria integrazione della personalità umana, ed anche come una speranza di materiale utilità nella loro vita avvenire. E come possiamo pretendere che di questo stato di cose siano soddisfatti i giovani i quali sono condannati a lasciare in gran parte alle porte dell'Università il grave far-

dello che si è loro posto sulle spalle. Ho finito e mi auguro che queste mie modeste osservazioni trovino eco presso l'eminente uomo che dirige oggi la pubblica istruzione, mi auguro che in lui, l'amministratore non contraddica allo scienziato e che egli possa dare il suo nome alla grande riforma del pubblico insegnamento. Confido altresì che egli voglia mantenere un'altra promessa solenne fatta in questa Camera, quella cioè di migliorare al più presto le condizioni economiche dell'insegnamento, affinchè anche l'insegnante possa, come ha così ben detto l'onorevole relatore, dar tutto sè stesso alla scuola. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertini.

ALBERTINI. Per consuetudine, breve, quando ho la parola, sarò pure questa volta relativamente brevissimo, anche perchè non volendomi spingere ad alti voli dovrò dire cose molto modeste che forse la Camera potrebbe trovare alquanto pedestri.

Io devo quasi rallegrarmi oggi che in Italia i regolamenti illustrativi delle diverse leggi non vengano mai emanati nel tempo prescritto dalle leggi stesse, perchè anche il regolamento per la legge 8 luglio 1904 sui maestri elementari, essendo tuttavia in gestazione, posso pregare l'onorevole ministro di approfittarne, per chiarire alcuni punti che riflettono a dir vero una legge anteriore ma che egli troverà modo egualmente di considerare con qualche pretesto, dirò così, che il suo acume, se vorrà, non mancherà certamente di suggerirgli.

I punti a cui accenno sono quelli che più specialmente riguardano i rapporti dei comuni, e in particolar modo dei grandi comuni, coi loro corpi insegnanti; rapporti che le ultime leggi, animate certo da lodevoli intenti, ma non foggiate forse con visione sufficientemente comprensiva del vasto problema, hanno resi disgraziatamente molto difficili.

La legge 19 febbraio 1903, giustamente provvedendo al miglioramento economico dei maestri elementari ha involontariamente gettato il germe di dissidi e di lotte che non si sa quando potranno aver termine, se l'azione franca ed ardita del ministro non interviene a dilucidare il testo di talune disposizioni che il regolamento successivo non ha fatto che ingarbugliare vieppiù quando non si è limitato a riprodurre puramente e semplicemente le parole della legge come agli articoli 101 e 147 che sono la ripetizione letterale dei 10 e 29 della legge stessa.

E così noi vediamo oggi in lite coi loro insegnanti i maggiori comuni d'Italia ed in queste liti si snerva e si consuma un'energia preziosa che andrebbe ben altrimenti impiegata.

Indubbiamente non esiste mala volontà nè da una parte nè dall'altra, nè nei maestri, nè nelle amministrazioni locali; soltanto mentre i primi tendono naturalmente e con logica umana ad allargare la interpretazione dei paragrafi favorevoli ad essi, i secondi si sforzano di restringerla nei confini di una precisa applicazione quale è voluta dalle corrette norme amministrative.

È infatti evidente che se le amministrazioni comunali hanno carico di anime in quanto riflette l'insegnamento hanno pure, dirò così, carico di interessi e di borsa in confronto alla generalità dei contribuenti, dimodochè quando un'amministrazione vuol fare della liberalità deve farla apertamente dichiarandola al Consiglio comunale, ma quando si tratta di pagare per obbligo di legge ha il dovere assoluto di difendere il proprio bilancio fino agli estremi limiti di equità dalla legge medesima consentiti.

Ora vi sono almeno due casi creati dalla legge 19 febbraio 1903 nei quali i municipi pur non rifiutandosi di pagare, non sanno e non possono sapere quanto e come siano chiamati a pagare.

Il primo caso riguarda lo stipendio da attribuirsi alle maestre applicate alle classi maschili.

Non discuto ora il principio a cui si è ispirata la legge cioè *parità di lavoro, parità di trattamento*, teoria bellissima, che non so se si possa giustamente applicare alla scuola; contraria ad ogni modo nella fattispecie alla verità economica sociale che non può disconoscere i maggiori bisogni reali e le maggiori evidenti responsabilità degli uomini in confronto alle donne.

Non discuto quella che chiamerò soltanto *curiosa* disposizione che immobilizzava al loro posto le maestre maschili che vi si trovavano in quel momento, sebbene in certi comuni si trattasse di una mera combinazione, perpetuando così una patente ingiustizia a danno di tutte le colleghe non favorite da quel terno al lotto, e mi limito a segnare il terzo capoverso dell'articolo 101: « Lo stipendio delle maestre che insegnano nelle classi maschili deve essere quello effettivo che hanno i maestri di pari categoria od anzianità ».

Non chiedo se con questo provvedimento si sia voluto in bel modo dare retroattività

alla legge; perchè credo sia bene, fin dove si può, esser larghi verso una classe tanto benemerita come quella degli insegnanti.

Lascio da parte quell'*od* che sembra dover eliminare uno dei due termini e che amo credere sia un errore di stampa e domando invece semplicemente: di quale *anzianità* si è qui inteso di parlare? Di quella avvenire?

La disposizione sarebbe per lo meno superflua. Di quella passata? Ma vi sono maestre che hanno coperto senza interruzione classi maschili e vi sono maestre che le hanno occupate saltuariamente.

Ed allora l'anzianità di queste ultime si dovrà costituire, come sembra logico, addizionando le frazioni di tempo impiegato nell'insegnamento maschile? Ma con la smania di reclami, di proteste, di opposizioni che imperversa oggigiorno in Italia si accocieranno le interessate ad una tale interpretazione? Questione numero due, assai ai più importante e scottante.

I sessennii. Molti comuni in Italia concedono ai loro insegnanti l'aumento del decimo ad ogni quinquennio ed è evidente che hanno inteso sempre di concederlo in luogo e vece dell'aumento sessennale stabilito per legge ed il vantaggio solo che loro deriva da tale anticipazione dovrebbe essere compreso fra quelli a cui allude l'articolo 103; ma un'interpretazione veramente fenomenale è venuta in campo in forza della quale si vorrebbe che i comuni che accordano l'aumento del decimo allo scader del quinquennio ne accordassero subito un altro allo scader del sessennio e ciò, si dice, a termini di legge.

Pare che basti enunciare simile pretesa per dimostrarne l'assurdo ed anche, mi si conceda, la meno leale interpretazione degli obblighi contrattuali, eppure come già dissi fervono le discussioni e le liti fomentate da disparati giudizi, giudizi, liti, e discussioni che una dizione più precisa od una illustrazione coraggiosa del testo da parte di chi ha il diritto di darla, potrebbe eliminare a tutto vantaggio dei contendenti, parendomi che la missione del Governo non sia precisamente quella di promuovere il consumo della carta bollata.

Ed altri inconvenienti potrei notare dovuti alla oscurità od all'ambiguità del testo delle nuove leggi: per esempio, l'articolo 23 non distingue affatto la causa dei maestri da quella dei supplenti o sotto maestri, come sono volta a volta chiamati dal giorno in cui si formulò la prima legge

per l'istruzione, senza che mai si definisse in alcun modo il loro carattere e la loro fisionomia.

Per esempio, ancora, l'articolo 153-bis vieta il trasferimento da una scuola ad un'altra del medesimo capoluogo, o frazione, o borgata, senza il consenso del maestro interessato, il che preso alla lettera è semplicemente enorme e dimostra sempre più di quale gravità sia l'errore iniziale della nostra legislazione scolastica, l'errore cioè di considerare alla stessa stregua e di sottoporre alla stessa tutela ed ai medesimi inciampi tanto i piccoli quanto i grandi comuni.

Infatti, un comune, per esempio, come Torino, che spende circa quattro milioni all'anno per l'istruzione, che ha una direzione generale, una trentina di direttori compartimentali, Commissioni permanenti, deputati scolastici, un Consiglio comunale numerosissimo epperò vigile e costante tutore dei diritti di ogni cittadino, questo comune si troverebbe nella ridicola condizione di non poter traslocare un insegnante alla distanza di trecento metri nell'ambito della sua cinta daziaria senza disturbare l'ispettore, il provveditore, il Consiglio scolastico e magari la Quarta Sezione del Consiglio di Stato. (*Approvazioni*).

Come ella vede, onorevole ministro, tutti questi punti controversi ed altri che trascuro per brevità sono degni della sua attenzione.

Noi vogliamo rispettare la legge, dicono i comuni, ma desideriamo sapere come la legge deve essere rispettata; noi non ci rifiutiamo di pagare, ma intendiamo di sapere fin dove sia, non diremo solamente giusto, ma obbligatorio il pagare; noi non intendiamo che si menomi la condizione di alcuno ma che si definisca chiaramente la nostra, e chi parla non negherà mai il suo voto a disposizioni favorevoli agli insegnanti, ma ciò facendo ella compirà opera saggia, lodevole e feconda perchè ricondurrà la pace e la calma là dove appunto di pace e di calma si ha maggior bisogno, nel campo della educazione e della istruzione che dovrebbe essere continuamente sereno. (*Approvazioni*).

Ed ora mi permetta, onorevole ministro, che io aggiunga poche parole per la mia Torino e richiami la sua attenzione benevola su alcune questioni che più da vicino interessano la città che mi onoro di rappresentare. Non farò che accennarle per non tediare la Camera.

La prima è quella degli Istituti femminili, al qual rispetto Torino fu sempre ingiu-

stamente trattata. Infatti il Governo non vi mantiene che una scuola tecnica ed alcune classi aggiunte ad una scuola maschile, mentre Napoli ha tre scuole normali e tre educandati governativi, Milano due scuole normali, tre Roma, due Parma, Bologna, Genova, e ne sono provviste Alessandria, Ancona, Aquila, Arezzo, Anagni, ecc. ecc.

Torino, città di circa 400,000 abitanti in cui la donna è tra le più curanti della propria coltura, è costretta a valersi di una sola scuola pubblica pareggiata, la « Domenico Berti », che conta oltre a quattrocento allieve ma che, nonostante il sussidio governativo, non può adempiere al suo mandato se non elevando le tasse alle famiglie ed abbassando i compensi agli insegnanti, adattando gli orari non ai bisogni della scuola ma a quelli dei docenti anche altrove occupati.

È ben vero che, per riparare a questa ingiustizia, dopo lunghe trattative, nel giugno del 1904, parve concluso un accordo fra il Governo ed il Municipio il quale ultimo, *pro bono pacis*, si adattava a continuare il suo sussidio mentre la scuola sarebbe stata *regificata*, ma sebbene il Governo non si assumesse così un maggior carico che di lire 5,000 annue, l'accordo non fu finora ratificato e nel bilancio presente della istruzione trovo ancora conservato il consueto sussidio alla scuola senza *regificarla*.

Ma di altre promesse non mantenute verso Torino dovrei parlare, di altre questioni che si trascinano da troppo tempo dovrei occuparmi, perchè, a differenza dei frutti del giardino incantato di Armida, *che mentre spunta l'un l'altro matura*, nessun frutto si matura per noi sull'albero della scienza ufficiale,

E così si dubita persino che non sia ancora ben maturato definitivamente quel famoso 4° Liceo che a Torino chiamano oramai il *Liceo fantasma*, e così non matura il Politecnico sul quale si fondano tante legittime speranze, e così non è svelato ancora il mistero della scuola del Valentino intorno al quale io sollecitavo non è guari la luce; e così la nostra Biblioteca nazionale rimane tuttora nel deplorabile stato in cui l'halasciata l'incendio mostrando al mondo che non siamo degni del plebiscito di cortese generosità con cui vennero in nostro aiuto i dotti ed i bibliofili delle altre nazioni! (*Bravo!*)

Ed io mando un caldo ringraziamento al collega Faelli in nome della mia Torino,

a lui che con così vibrata parola ha saputo difendere i suoi diritti artistici e quel tesoro che noi abbiamo arrischiato di perdere.

Ma quando l'onorevole ministro avrà provveduto al riordinamento, provveda anche ad un più facile contatto degli studiosi con quei tesori e non diventi impresa da eroe l'accostarsi al tempio di quell'Iside velata tanto inaccessibile che a Torino si potè persino dire con fine e dolorosa ironia:

«Benedetto l'incendio che almeno ci ha rivelati tesori che non sapevamo di possedere, ora almeno sappiamo che siamo stati ricchi!»

Onorevole ministro! Io volli appena accennare, come dissi, a questo stato di cose nella convinzione che ella vorrà certamente dedicarvi un poco del suo studio e molto del suo cuore.

Torino che tiene il primo posto nella graduatoria dell'istruzione in Italia, che con la sua continua ed ostinata ribellione ad un ingiusto battesimo che le venne inflitto un tempo seppe divenire un centro intellettuale dei più importanti, Torino a cui ella rivolse gentili parole di elogio il giorno in cui ebbi l'onore di accoglierla nel mio modesto ufficio, non è indegna delle sue premure e della sua attenzione e noi le saremo profondamente riconoscenti se non dovremo, ancora una volta accontentarci di mormorare melanconicamente i versi rassegnati del gran poeta che ella ha testè celebrato con sì degna eloquenza:

Peut être qu'en restant bien
longtemps à genoux
quand il aura béni toutes
les espérances
Dieu finira par nous!

(Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi Gaetano.

FALCONI GAETANO. Onorevoli colleghi! Meglio che intrattenere la Camera sopra un determinato argomento, io dovrei rivolgere alquanto interrogazioni all'onorevole ministro; ma, all'arida forma interrogativa preferisco sostituirla un'altra: indicare alcuni fatti, richiamare su di essi la benevola attenzione della Camera e dare in tal modo occasione al buono e simpatico ministro di fare in merito ad essi le opportune dichiarazioni.

Anzitutto, sono lieto di rilevare come l'onorevole relatore si compiaccia, ed a ragione,

del miglioramento progressivo, costante del bilancio della pubblica istruzione, in armonia con il miglioramento economico del paese e con lo sviluppo della civiltà e della vita moderna. È questo, anche per me, motivo di vera compiacenza. Ma, permettetemi che io ne aggiunga un altro.

L'animo invero è confortato nel riconoscere che quest'anno iniziammo la discussione sul bilancio della pubblica istruzione, liberi da un incubo pesantissimo, che altra volta pesò su di noi. Noi abbiamo iniziato questa discussione, senza la grave preoccupazione e dolorosa del problema morale. Ricordo ancora quando l'onorevole Orlando si presentò, la prima volta ministro, a discutere il bilancio dell'istruzione in questa Aula; ricordo che con voce di sgomento, la quale tradiva tutto lo sconforto provato nel metter piede alla Minerva, egli disse: «la casa è in pieno disordine: datemi tempo e procurerò a poco a poco, stanza per stanza, di rimettere tutto in ordine». Oggi, fortunatamente, noi ci troviamo in più spirabil aere. E questo trovarci in più spirabil aere a me sembra debba essere per tutti una soddisfazione immensa, una soddisfazione maggiore assai di quella di vedere che si spende ogni anno qualche milione di più per l'incremento dell'istruzione pubblica in Italia.

Credo che l'onorevole Orlando, abbia fatto molto per ristabilire questo ambiente di tranquillità morale che ci allietta. Ma credo che molto ancora, onorevole ministro, resti da fare a lei. Di stanze ne saranno state poste in ordine alcune, spero molte, ma ne rimangono ancora tante altre che dovranno essere vuotate di ciò che le ingombra e riordinate secondo che moralità e legalità impongono.

Questo compito, onorevole ministro, potrà essere ancora penoso, ma esso sarà per lei di grande soddisfazione. Io penso che l'affermare con il proprio nome l'imperio sereno della legalità sia glorioso quanto dare il proprio nome alle leggi.

L'onorevole relatore non solo afferma il miglioramento del bilancio, tecnicamente e finanziariamente considerato; ma, nell'accurata sua relazione, ci espone anche una analisi di cause e di effetti che stabiliscono le condizioni attuali della pubblica istruzione in Italia.

Egli deplora, e con ragione, che alle migliorate condizioni del bilancio non corrispondano migliorate condizioni di legislazione; ed effettivamente noi abbiamo una faragginosa ingombrante di leggi. Egli

dice che queste leggi si sono innestate sulla vecchia, annosa pianta, che è la legge Casati, ma che questi innesti non furono sempre felici, che, andando innanzi a furia di ritocchi e di adattamenti, si è creato un edificio, il quale non ha tutta quell'armonia, che dovrebbe avere.

Ebbene, ormai queste leggi ci sono e distruggerle tutte, fare una *instauratio ab imis fundamentis* non credo sia possibile; ma, il coordinarle, il metterle in armonia fra loro, il togliere tutto quello che è superfluo; ma, uno sfrondamento, necessario, si può ben fare. Premetto questo: che si costituì una volta una Commissione, della quale era a capo, se non erro, o della quale faceva parte, un carissimo amico il rimpianto professor Mestica, marchigiano che tutti ricordiamo con affetto per la bontà del cuore e per l'elevatezza della mente. Ebbene che cosa ne fu o che cosa n'è di quella Commissione che parmi avesse il compito di addivenire a questo lavoro di coordinamento? Se questa Commissione aveva cotesto compito, se esiste ancora, la si solleciti a disimpegnare l'incarico avuto. Se poi questa Commissione non esiste più, vegga il ministro se non sia il caso di formarne un'altra e di venire a qualche cosa di concreto su questo campo, ingrato e spinoso. Sa, onorevole ministro, che cosa è accaduto a me? Fuggii da un Consiglio provinciale scolastico, dando immediatamente le dimissioni, perchè, a 15 giorni di distanza, trovandoci di fronte ad un identico caso, il provveditore agli studi che aveva sostenuto e fatto deliberar bianco la prima volta, sosteneva la seconda che si dovesse deliberar nero!...

Mi permetto poi di intrattenere ancora per brevissimo tempo la Camera su di un argomento intorno al quale altra volta ebbi a prendere la parola. Si sa, torno a picchiare e spero che finalmente mi sarà aperto. E così, se anche ripeterò cose dette, siate cortesi di tollerarlo, poichè non avendo potuto ottenere ancora gli invocati provvedimenti, chiedendo e richiedendo, finalmente questi provvedimenti verranno.

Il Consiglio provinciale scolastico.

Un collega della Camera ieri l'altro, l'onorevole Cimati, accennava appunto a questo consesso, che non risponde più ai bisogni ed alle condizioni della scuola, a questo consesso che non ha quell'autorità, quella fiducia che dovrebbe avere. Le leggi che si sono succedute in tanti anni hanno attribuito molte nuove funzioni al Consiglio

provinciale scolastico, e l'ultima legge, quella che regola le nomine e il licenziamento degli insegnanti, gli ha dato ancora altre attribuzioni. Esso oggi provvede sui concorsi e decide sulle controversie tra comuni ed insegnanti. È egli giusto, è equo che i comuni e gli insegnanti, gl'interessati cioè alle deliberazioni, non abbiano nel Consiglio provinciale scolastico i propri rappresentanti elettivi? Faccio voti ardentissimi affinchè del Consiglio provinciale scolastico si venga ad una formale e radicale riforma, affinchè comuni ed insegnanti vi trovino le dovute guarentigie, onde le deliberazioni di questo consesso godano poi di tutta quella autorità che esse debbono avere.

Ed ancora sopra un altro argomento sento la necessità di tornare: quello dello stipendio delle maestre. Eh! sì, lo stipendio delle maestre! Quando qui si discusse la legge per aumentare gli stipendi, per migliorare le condizioni economiche degli insegnanti, furono svolti molti argomenti a favore delle maestre. Si sostenne da un numero notevole di oratori, io modestamente era fra essi, che a favore delle maestre si dovesse stabilire l'uguaglianza degli stipendi; ma la Camera votò quella legge, mantenendo la sperequazione fra maestri e maestre.

Da quel giorno si sono pubblicati per le stampe, si sono sostenuti a voce, in apposite conferenze, argomenti nuovi, tutti in favore delle maestre. Non voglio qui richiamarli; innanzi tutto perchè voi, onorevoli colleghi, li conoscete al pari di me, poi perchè mi parrebbe eccessivo dilungarmi troppo sopra quest'argomento speciale. Vorrei che l'onorevole ministro tenesse innanzi agli occhi un fatto che torna a grande vantaggio delle maestre; a queste sono ormai, quasi normalmente, in molti comuni affidate anche le classi maschili. Prima, seconda, terza elementari sono quasi sempre affidate alle maestre; e sapete perchè? perchè fanno meglio dei maestri, perchè il profitto che traggono gli alunni affidati a maestre nelle tre prime classi elementari è maggiore di quello che traggono gli alunni affidati a maestri. La maestra, come la madre, è naturalmente, la prima, la migliore educatrice dei piccoli fanciulli. Or dunque, anche questo fatto, pienamente rispondente alla legge naturale e morale, la grande bontà di risultati dell'insegnamento impartito dalle maestre, credo debba trovare la sua necessaria corrispondenza nel bilan-

cio. E mi sia permesso di esprimere un altro pensiero. Questa riluttanza a pareggiare gli stipendi dei maestri a quelli delle maestre, mentre sono già pareggiati gli uni e le altre nella istruzione, nei programmi, in tutti gli obblighi e in tutte le responsabilità; questo non volerli pareggiare unicamente negli stipendi a me sembra che sia niente altro che il sopravanzo, lo strascico di un pregiudizio antico: quello che si debba tener conto ancora di una vantata superiorità del sesso maschile sul femminile. Io faccio voti ardentissimi che si trovi modo quanto prima di pareggiare lo stipendio delle maestre a quello dei maestri. (*Approvazioni*).

Del regolamento del 13 ottobre 1904, ho inteso dire, onorevole ministro, cose gravi. Non è possibile riferir qui tutto quello che si è detto contro talune disposizioni, contro gli esami farraginosi, contro i molti, troppi compiti affidati ai direttori, ecc. ecc. Io non so se questo regolamento sia buono, mediocre o cattivo. Non oso dare un giudizio, ed anche dirò, che prima di poter dare su questo regolamento un giudizio sereno ed esatto bisognerà pure sperimentarlo per qualche anno. Esso è da così poco tempo applicato, che non mi pare se ne possa dire ancora troppo male o troppo bene.

Ma non sarebbe saggio provvedimento quello d'invitare tutti coloro che sono preposti all'insegnamento, direttori di scuole secondarie ed elementari, ad esprimere essi il loro parere sopra questo regolamento? Una specie di *referendum* fra coloro che hanno la responsabilità di applicarlo, mi pare che sarebbe opportuno, consigliato dal buon senso e da quei dettami di prudenza che debbono presiedere a tutte le cose.

E giacchè parlo su questo regolamento, aggiungo una preghiera. Vi è un articolo, l'articolo 93, che è così concepito: «Gli istituti femminili, educandati, conservatori, collegi, dipendenti dal Ministero dell'istruzione, nei quali gli studi si fanno secondo i programmi ecc., potranno avere una speciale Commissione di esami»... e via dicendo.

Ora, onorevole ministro, sappia che esistono molti altri istituti femminili, educandati, tutta una serie d'istituti privati, nei quali (pur non essendo regi, nè pareggiati) s'impartisce l'insegnamento in conformità delle leggi e dei regolamenti dello Stato. E tali scuole presso questi istituti vivono con piccole risorse, con sussidi che danno ad esse o i municipi o le Casse di ri-

sparmio o i contribuenti. I professori, che sono quasi sempre quelli degli istituti regi, si accontentano di piccoli compensi: le alunne pagano una certa tassa di ammissione e frequenza. Tutto ciò favorisce le condizioni non floride delle classi meno abbienti in tutte le città. Nella mia Fermo, per esempio, esiste una scuola complementare, nella quale si imparte l'insegnamento con esattezza ammirevole, e quella scuola non vive che di poche centinaia di lire messe insieme con vari espedienti. Ma, quando, alla fine dell'anno, tutte quelle povere bambine, che la frequentano e che appartengono a classi povere, debbono fare il viaggio per trasferirsi nel capoluogo della provincia o in altre sedi di esami, debbono sostenere una spesa superiore alla potenzialità economica delle famiglie. E questo è un danno ben grave.

Ora, l'onorevole ministro farebbe opera salutare, benefica, democratica, immensamente lodevole, se a questo benedetto articolo 93 procurasse dare una più larga applicazione e facesse sì che le Commissioni di esami potessero istituirsi anche per quelle scuole che si trovano in regola in tutto quanto riguarda l'insegnamento ed i programmi, pur non essendo regie, nè pareggiate.

È una preghiera vivissima che faccio nell'interesse di un numero grande di scuole esistenti in tutte le regioni d'Italia e delle classi meno abbienti.

E crederei di offendere la bontà di lei, onorevole ministro, se non richiamassi anche l'attenzione sua benevola su quegli istituti che costituiscono tanta parte dell'anima mia, tanta parte del mio cuore. Io più e più volte in questa Camera ho parlato dei poveri sordo-muti, ho parlato di tutto quello che si potrebbe fare a loro vantaggio. Disgraziatamente, per circostanze che qui non è il caso di ricordare, si è fatto quasi nulla. Ma molte volte, onorevole Bianchi, ella ed io scambiammo su questo argomento le nostre idee e ci trovammo in un accordo così perfetto, che dirò quasi le anime nostre si compenetrarono, e nella compassione per quegli infelici e negli intenti per venire in loro soccorso.

Ebbene, guardi, a me pare che ella sia il ministro predestinato ad assicurare quei benefici che debbono pur giungere ai poveri sordo-muti; e mi pare che ella sia il ministro predestinato, per la competenza tecnica sua e per le sue attitudini specialissime. Onorevole ministro, entriamo in un

campo pratico; se non è possibile stabilire per ora l'obbligatorietà dell'insegnamento per tutti i sordo-muti, perchè mancherebbe la schiera di educatori necessaria per poterli tutti istruire; se non si può togliere di mezzo il dissidio (ma credo si possa) col Ministero dell'interno e stabilire la dipendenza di questi istituti dal Ministero della istruzione unicamente o dall'uno per la parte economica e dall'altro per la parte didattica, vediamo almeno di fare qualche cosa che prepari un migliore avvenire. E questo qualche cosa che prepari un migliore avvenire, che metta, cioè, noi tutti nella condizione di poterci compiacere d'aver compiuto opera santa, sa ella, onorevole ministro, che cosa è? Istituire frattanto corsi normali a lato di alcuni istituti regi per sordo-muti, dove si possano preparare gli educatori. Quando, fra due o tre anni avremo, non più una sola scuola normale per la formazione degli istitutori dei sordo-muti, quella di Milano, ma altre di queste scuole a Siena, a Napoli, a Roma ed a Palermo (chè tante ne sono necessarie) noi potremo, con fondato argomento di buon successo, dire prossimo il momento in cui ne sia dato proclamare la obbligatorietà dell'istruzione per tutti i sordo-muti.

In questo senso presenterò un ordine del giorno, il quale dirà che la Camera invita il ministro a predisporre per l'anno scolastico 1905-906 la istituzione di corsi normali per la preparazione di insegnanti di sordo-muti presso gli istituti regi di Siena, Roma, Napoli e Palermo. Io invoco da lei benevolo accoglimento a questo mio ordine del giorno.

Guardi, io mi trovava l'anno scorso a Brescia chiamato ad un congresso *pro infantia*, e la bontà di quel Comitato promotore mi affidò l'incarico di riferire sopra l'argomento dei sordo-muti. Dire con quanta fede io parlassi, giacchè considero questo un apostolato nella mia vita, è fuor di posto; ma debbo narrare un fatto. Quando intrattenni quell'assemblea lusinggiando la figura di miss Helen Keller; quando dissi che essa era riuscita, essa cieca e già sordomuta, a tenere conferenze; quando affermai che questa giovinetta possiede una quantità straordinaria di cognizioni e che tutti quanti vanno ad ascoltarla assistono, con ammirazione straordinaria, allo spettacolo di una giovane, bella, colta, istruita che non avendo la naturale facoltà della favella, ma solo quella procuratale con speciali metodi d'insegnamento, quando ripetei com'essa, cieca

e sorda, intrattiene tuttavia assemblee di uomini colti, io vidi in tutti la manifestazione della più viva commozione!!!... Quando ebbi finito di parlare, mi si rivolse questa semplice ma eloquente domanda: « e in Italia? » io dovetti rispondere, quasi vergognandomi, che in Italia siamo ancora molto indietro!...

Che cessi l'attuale nostra inferiorità; cessi, e noi riprenderemo un posto altissimo in una missione di civiltà per la quale, nel tempo istesso, si beneficia e si istruisce!

Ho terminato. Alcuni oratori si sono proposti di dimostrare quanto sia necessario, in genere, che la scuola, oltre ad apporare la cultura della mente, apporti anche l'educazione dell'animo.

L'onorevole Giovagnoli ieri, con bellissime parole, oggi il professore Rummo ed altri, hanno parlato della necessità della scuola educatrice; ciò vuol dire che, oltre la cultura della mente, ideali altissimi, che facciano capo a Dio ed alla Patria, bisogna che informino ogni insegnamento nelle scuole se si vuole che le crescenti generazioni non mettano in pericolo l'ordinamento sociale, sotto tutte le forme e sotto tutti i rapporti. Bisogna però che l'educatore insegni con l'esempio, perchè ogni insegnamento educativo dato con la sola fredda parola è vano.

L'onorevole Giovagnoli diceva ieri come egli attenda che dalle scuole normali esca una schiera di giovani maestri nutriti a sentimenti altamente civili. Anche io lo attendo e lo spero; ma, intanto, i maestri delle nostre scuole, ai quali son già affidati la mente ed il cuore dei nostri fanciulli, mantengano essi un contegno nobile, gentile e in tutto decoroso. S'innalzino essi a quegli ideali cui vogliamo che s'innalzino i bambini che essi educano.

E quindi io invoco dall'onorevole ministro della pubblica istruzione la massima vigilanza sopra il contegno ed i costumi di tutto il corpo insegnante. Ho fiducia che, per mezzo suo, questo si otterrà, quando leggo in un discorso, da lui pronunziato, un nobile periodo, con il quale mi piace porre termine al mio dire. Ella ricordava che Carducci, illustrando i costumi e le tradizioni della Repubblica di San Marino, indicava come nelle vecchie costituzioni di quello Stato si leggano queste parole, ad ammaestramento degli insegnanti: « fare degli uomini dabbene, i quali poi siano adatti ed idonei a governare la Repubblica e mantenerla, e che i figliuoli che vanno alla scuola im-

parino non solo le lettere, ma anche i costumi ».

Questo ella ripeteva, onorevole ministro, ai suoi elettori e questo io credo che ella vorrà sia attuato per il bene della patria nostra che tanto amiamo. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione sul bilancio di previsione delle spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906.

Presenti	331
Votanti	331
Maggioranza	166
Voti favorevoli	220
Voti contrari	111

(*La Camera approva.*)

Comunico il risultamento della votazione per la nomina di un segretario dell'ufficio di Presidenza.

Votanti	329
Maggioranza	165
L'onorevole De Novellis ebbe voti	172
L'onorevole Visocchi	108
Schede bianche	40
Altri voti dispersi	9

Proclamato eletto l'onorevole De Novellis a segretario della Camera.

Risultamento della votazione per la nomina di un componente della Giunta dell'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti:

Votanti	327
Maggioranza	164

Ebbero voti:

L'onorevole De Giorgio	188
Schede bianche	120
Altri voti dispersi	19

Eletto l'onorevole De Giorgio.

Presero parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Agnetti — Aguglia — Albasini — Albertini — Alessio — Angiolini Antolisei — Aprile — Arlotta — Arnaboldi — Aroldi — Artom — Astengo — Aubry — Avellone.

Raccelli Alfredo — Badaloni — Barnabei — Barracco — Barzilai — Basetti — Bentini — Bergamasco — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bertolini — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bizzozero — Bonacossa — Borghese — Borsarelli — Bottacchi — Botteri — Bovi — Bracci — Brandolin — Brizzolesi — Buccelli.

Cabrini — Cacciapuoti — Calleri — Calvi Gaetano — Camera — Camerini — Canesi — Canetta — Canevari — Capece Minutolo — Caprucci — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cordana — Carugati — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Celesia — Celli — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chimienti — Chimirri — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cirmeni — Cocco Ortu — Coffari — Colosimo — Compani — Conte — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crespi — Croce — Curioni — Curreno — Cuzzi.

Da Como — D'Alì — D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Andreis — De Asarta — De Bellis — De Gaglia — De Gennaro Emilio — De Gennaro-Ferrigni — De Giorgio — Del Balzo — Dell'Arenella — De Luca Paolo Anania — De Marinis — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Tilla — Di Broglio — Di Rudini Antonio — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano.

Facta — Faelli — Falaschi — Falcioni — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Faranda — Farinet Francesco — Fasce — Fazi Francesco — Fazzi Vito — Fera — Ferraris Carlo — Ferri Giacomo — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fracassi — Franchetti — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galletti — Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gallupi — Gattoni — Gattorno — Gavazzi — Giaccone — Gianturco — Ginori-Conti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Goglio — Gorio — Graffagni — Gualtieri — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerci — Gueritore — Guicciardini.

Jatta.

Lacava — Lampiasi — Landucci — Lazzaro — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Loero — Lucca — Lucchini Angelo — Lucchini

Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatti
Luigi — Luzzatto Arturo.

Majorana Angelo — Malcangi — Malvezzi — Manfredi — Mango — Manna — Mantica — Mantovani — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marcello — Marescalchi — Marghieri — Marinuzzi — Marsengo-Bastia — Marsotto — Masi — Masini — Massimini — Materì — Matteucci — Mazziotti — Meardi — Medici — Mel — Melli — Mendaia — Merci — Mezzanotte — Miliani — Mira — Mirabelli — Montagna — Montauti — Montemartini — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Niccolini.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pandolfini — Paniè — Pantano — Papadopoli — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Pavoncelli — Pellecchi — Perera — Petroni — Piccinelli — Pipitone — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese.

Queirolo.

Raccuini — Raggio — Raineri — Rampoldi — Rastelli — Ravaschieri — Reggio — Resta-Pallavicino — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocco — Romussi — Rondani — Rosadi — Roselli — Rossi Luigi — Rota — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Sanarelli — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Scellino — Schanzer — Semmola — Sili — Socci — Sola — Sonnino — Sormani — Soulier — Spada — Spagnoletti — Spallanzani — Spingardi — Squitti — Strigari — Suardi.

Talamo — Targioni — Tecchio — Tedesco — Teodori — Testasecca — Tinozzi — Toaldi — Torlonia Giovanni — Torlonia Leopoldo — Torraca — Torrigiani — Turati — Turco.

Umani.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Venditti — Ventura — Vetroni — Vicini — Villa — Visocchi.

Zari — Zella-Milillo — Zerboglio.

Sono in congedo:

Battaglieri.

Camerini.

Fabri — Fusco.

Mariotti.

Rebaudengo — Rochira — Romanin-Jacur.

Vendramini.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Giolitti.

Larizza.

Miniscalchi Erizzo — Monti Gustavo.

Negri De-Salvi.

Rizzetti.

Assente per ufficio pubblico.

Solimbergo.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Continuando nella discussione sul bilancio per l'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-06, ha facoltà di parlare l'onorevole Masini.

MASINI. Io comincerò il mio dire sopra il bilancio dell'istruzione pubblica, prendendo a prestito le ultime parole dell'onorevole Falconi. Egli nel finire il proprio discorso ha accennato al compito che dovrebbero avere i maestri elementari. Egli ha detto che vorrebbe fossero soprattutto educatori e tali per cui le generazioni future potessero riuscire migliori per istruzione ed educazione di quelle presenti. A me pare che queste parole servano bene per richiamare l'attenzione del Ministro sopra una delle condizioni più favorevoli perchè i maestri elementari possano raggiungere lo scopo che è stato indicato dall'onorevole Falconi.

Prendendo in esame i regolamenti, e le leggi, che sono state approvate in questi ultimi tempi, io non disconosco che la Camera italiana abbia fatto, dall'anno 1859 al 1904, dei passi avanti per migliorare le condizioni materiali degli insegnanti delle scuole elementari, ma non vedo che questi miglioramenti siano stati proporzionati al compito che questi insegnanti hanno; non vedo che questi miglioramenti siano proporzionati ai maggiori sacrifici richiesti, al numero maggiore di cognizioni che devono avere i maestri nelle nostre scuole elementari.

Ed io debbo affermare ancora che al presente si insegna meglio di quello che non si insegnasse pochi anni or sono. Per quel po'

di pratica personale che ho, e che ho tratto dalla mia famiglia, che mi ha permesso, perchè numerosa, di seguire attentamente l'insegnamento di oggi, in confronto con quello di ieri, posso affermare che, con tutti i difetti che si vogliono assegnare oggi ai maestri elementari, essi sono molto migliori e come educatori e come insegnanti di quello che non fossero molti anni or sono. Noi abbiamo fatto molto progresso rispetto alla intellettualità di questi nostri, chiamiamoli pure con l'abusata parola, pionieri di civiltà; noi li troviamo molto ma molto migliori di quelli che insegnarono a noi, mentre troviamo che è molto peggiore la loro situazione finanziaria, quando noi teniamo conto non degli stipendi per se stessi ma del loro valore in rapporto all'evoluzione sociale compiuta ed agli aumentati bisogni in tutte le classi dei cittadini; e questi aumentati bisogni in tutte le classi di cittadini, si sentono tanto da quello della grande città, quanto dal più modesto maestro rurale. Molti bambini di ricche famiglie fanno il confronto tra la posizione materiale modestissima del maestro e la posizione della famiglia in cui vivono e certo non ne traggono quegli insegnamenti, che noi vorremmo ne ritraessero rispetto alla autorità che il maestro dovrebbe avere nella scuola, specialmente quando questo maestro trovandosi sopraccarico di famiglia, deve andarvi in condizioni che certamente non sono tali da aumentare il rispetto del quale deve godere.

Questo mio breve esordio conclude, per essere pratico, ad una cosa alla quale il ministro della pubblica istruzione potrà opporre che le condizioni del bilancio non sono tali da permettere soddisfazione alle mie richieste nell'interesse della numerosa classe dei maestri, per quanto possano essere giuste e giustificate. Io vorrei che il ministro avesse il coraggio di proporre alla Camera attuale che, quell'aumento minimo di stipendio che fu stabilito dalla legge del 1904 in lire mille, non dovesse esser raggiunto in un quinquennio ma che fosse dato immediatamente; portando così un vero e reale beneficio a chi da tanto tempo aspetta fiducioso di vedere riconosciuta l'opera propria dal Governo e dal Parlamento. Minimo di stipendio di mille lire che dovrebbe esser corrisposto tanto ai maestri che alle maestre. E qui naturalmente io non ripeterò le ragioni addotte dall'onorevole Falconi in appoggio al diritto che le maestre hanno come i maestri all'equipara-

zione dei loro stipendi, perchè ormai da tutti coloro che s'interessano a questo argomento si ritiene che il consumo di una stessa forza mentale deve anche essere in egual modo retribuito e l'onorevole ministro studiosissimo di tutte le questioni che riguardano la fisiologia delle facoltà intellettuali mi insegna che, di fronte al dispendio eguale di forza intellettuale non vi è distinzione fra uomo e donna nella reintegrazione delle forze consumate nel lavoro. Ora è appunto per questo che io trovo strano si debba mantenere una disparità di trattamento nello stipendio fra maestri e maestre. A meno che anche in questa come in tutte le questioni che riguardano il lavoro non si tenda ad affidarlo, escludendo l'uomo adulto, al fanciullo ed alla donna, in quanto così è possibile di abbassare gli stipendi pure avendo la massima quantità di utile sociale.

E su questo argomento non mi addenterò perchè a me preme più che far discorsi avere la dichiarazione esplicita del ministro della pubblica istruzione, che egli non indugierà a presentare la legge che equipari lo stipendio dei maestri e delle maestre non solo, ma che il minimo stipendio di mille lire che davvero non rappresenta la ricchezza per i maestri ma appena appena il tozzo del pane necessario per le loro famiglie, sia raggiunto immediatamente e non fra cinque anni, come stabilisce la legge del 1904.

E dopo aver toccato dello stipendio dei maestri e maestre, giacchè io non credo si possa trattare dell'ordinamento della scuola senza aver prima pensato allo stipendio degli insegnanti, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra condizioni speciali di fatto, per cui desidererei che in questo momento (*Il deputato Cortese parla col ministro*) nessun collega si trovasse a conferire col ministro giacchè io non vado mai a distrarlo quando altri parlano precisamente perchè egli possa prestare tutta la sua attenzione agli argomenti dell'oratore (*Bene! Bene!*)

Io dunque richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra il modo col quale la scuola elementare funziona, per le disposizioni regolamentari in vigore che ne rendono l'azione disastrosa per quella facoltà che noi chiamiamo della attenzione, costringendo un tenero fanciullo a seguire per un numero esagerato di ore un serio insegnamento, mentre il suo sviluppo fisico ed intellettuale non consentirebbe di attendere alla scuola che per due o tre ore.

Ove si potesse raggiungere l'intento,

di diminuire le ore di insegnamento, noi potremmo ottenerne anche un altro segnalato vantaggio, che fu additato pure nell'ultimo congresso dei maestri in Perugia, il vantaggio di potere affidare ad un maestro l'insegnamento di più sezioni. La limitazione delle ore di studio risponderebbe meglio alle attitudini speciali fisiologiche dell'organismo del bambino, dando larga parte nelle altre agli esercizi ginnastici così necessari allo sviluppo fisico.

Adesso noi ci troviamo in questa condizione: il maestro elementare, il quale ha raccolto un certo numero di bambini nella propria scuola, deve prendere in esame la mentalità di questi bambini, ed allorché vuole avere un proficuo insegnamento per tutti egli non può prendere per indice il bambino più intelligente e più adatto a poter acquistare l'insegnamento, ma invece il bambino di media intellettualità, perchè altrimenti... (*Il ministro fa segni negativi*).

L'onorevole ministro non scuota il capo, perchè io so perfettamente bene quello che avviene nelle scuole elementari: o il maestro ha un'intelligenza superiore, la quale lo trae anche nolente a rivolgere la propria attenzione più su coloro che sono più adatti a riceverlo, ed allora ha uno *stock* di soggetti i quali rimangono addietro e non concludono nulla...

BIANCHI LEONARDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Quelli hanno bisogno di altre scuole: ella non può aver per norma gli infimi.

MASINI. Certamente io non parlo dei frenastenici, ma di coloro i quali hanno una mentalità sufficiente a poter apprendere, (ma non una mentalità per poter apprendere rapidamente). Quando si venga a diminuire il numero delle ore; quando, invece di sei, sette ore di insegnamento fossero ridotte a 3 o 4 ore solamente e fossero divise in differenti classi coloro che hanno più attitudine ad apprendere e quelli che hanno meno attitudine a poter ricevere l'insegnamento, si potrebbe con lo stesso maestro ottenere un miglior risultato; si potrebbe avere un numero minore di quei semi-analfabeti come oggi, che pur essendo considerati come persone che sanno leggere e scrivere, aventi anche diritto all'elettorato, mentre si trovano nella condizione di sapere appena vergare il proprio nome, facendolo a lettere cubitali sopra un pezzo di carta bianca.

E non basta che la divisione dell'insegnamento debba avvenire a seconda della

diversa attitudine dei bambini, ma io ritengo che quando ella, onorevole ministro, dovrà prendere in esame le condizioni della scuola elementare, non dovrà continuare col metodo accentratore, ella non dovrà pensare che tutto quello che deve esser fatto nella scuola elementare debba essere fatto con un singolo regolamento; e che quello che è buono a Torino debba esser buono a Palermo, a Firenze, a Roma. Dovrà invece, tenendo come capi saldi delle linee generali per l'istruzione elementare da impartirsi a tutti i cittadini italiani, lasciare largo campo alle singole regioni, senza avere il timore di diventare regionalista, perchè possa essere impartita a seconda delle diverse condizioni di ambiente, delle diverse condizioni di mentalità delle nostre regioni.

Io sono stato chiamato a portare l'attenzione dell'onorevole ministro anche sopra questo argomento, perchè è recente la disposizione per la quale si è creduto opportuno, onde diminuire l'enorme quantità di analfabeti nel Mezzogiorno d'Italia, di istituire delle classi per adulti, per rimediare al danno che le scuole elementari per i bambini, non davano gli aspettati frutti. Questi danni sono indubbiamente dati dal modo col quale fino ad oggi questo insegnamento viene impartito non tenendo conto cioè del genere di vita delle popolazioni di campagna; sono dovuti al fatto di non aver considerato che la massima parte delle popolazioni di campagna o accentrate in piccoli paesi o sparse sopra una vasta zona, non permettono al piccolo bambino costretto ad andare a scuola per la legge dell'obbligatorietà, nell'inverno a fare cinque, sei, sette chilometri per andare alla scuola del paese quando nevicava o piove, senza che in essa si trovi il corrispettivo che deve in certo qual modo menomare gli inconvenienti dell'inclemente stagione, vale a dire panni asciutti e refezione scolastica, la quale gli permetterebbe di rimanere nella scuola senza bisogno di dover ritornare nella propria famiglia ove spesso manca un tozzo di pane, od abbandonato sulla pubblica strada senza riparo e senza guida.

La refezione scolastica eguale per tutti riuscirebbe anche eminentemente educativa parificando il ricco ed il povero, il tocco di polenta, il pane, il companatico ed il vino, mettendo tutti i bambini nelle condizioni di non dovere fin da questo momento guardare la profonda e grave condizione di disparità nella quale si trova la società

presente e far sbocciare nel cuore sentimenti d'invidia e d'odio. Ed è per questo che noi di questa parte della Camera insistiamo sempre su questo concetto e siamo insistenti oggi, e lo saremo domani e lo saremo sempre, fino a tanto che non avremo ottenuto che la refezione scolastica, invece di essere lasciata al libito dei singoli comuni, invece di essere lasciata nelle mani dei patronati scolastici, debba essere come per l'esercito permanente; perchè se voi trovate logico e giusto che abbiamo un esercito permanente che debba difenderci dai nemici esterni ed a questo esercito permanente voi date vestito e vitto, voi dovete pensare che vi deve essere un altro esercito permanente che deve preparare con una intellettualità superiore, con una istruzione migliore, i futuri soldati della civiltà, ed anche a questo esercito di bambini voi dovete dare le vesti e gli alimenti. Così voi dimostrerete di non essere settari, di non essere dei ministri i quali si curano soltanto degli interessi di una sola classe sociale, ma tutte tenete nello stesso conto. (Bravo! a sinistra).

Sopra la questione della scuola elementare potrei naturalmente parlare a lungo e stancare la Camera la quale per lunga serie di anni ascolta sempre le stesse cose e le stesse querimonie, mentre i ministri della pubblica istruzione, e il presente e quelli passati, non possono mai trovarsi nelle condizioni favorevoli per potere dare soddisfazione alle giuste lagnanze della Camera che sono poi le lagnanze del paese.

Io sono convinto a questo proposito che l'attuale ministro della pubblica istruzione, che è uomo di cuore e d'intelletto, non vorrà e non potrà rimanere a quel banco se non gli saranno dati tutti quei mezzi finanziari, che sono stati richiesti anche da altri ministri e già annunziati alla Camera, che gli permettano di rimanere a quel posto. Se è vero quello che si dice che, i ministri della guerra e della marina, non sarebbero rimasti al loro posto se non fosse stato consentito dal programma ministeriale l'inclusione di alcuni milioni che devono servire per i loro dicasteri, ho la ferma speranza che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica farà anch'egli la stessa richiesta esigendo che pel Ministero della istruzione che è stato sempre la cenerentola tra gli altri Ministeri (Oooh! — Interruzione) sieno dati i milioni che sono necessari per migliorare le condizioni della educazione e della istruzione nazionale. Altrimenti egli nè come cittadino, nè come uomo di cuore nè come

ministro, potrà migliorare l'istruzione, la sorte dei maestri e di avere insomma tutto quanto è necessario per trasformare completamente la nazione nostra e per far sì che, essendoci l'Italia, si possa finalmente dire che ci sono gl'italiani. (Approvazioni — Interruzioni).

Io non spero grandi cose, onorevoli colleghi; ma mi permetterò di dire che se noi batteremo continuamente questo chiodo se da ogni parte della Camera ciascuno di noi compirà il proprio dovere e se verranno chiesti milioni per l'esercito e per la marina, si chiederanno altresì per l'istruzione pubblica, è probabile che un giorno riusciremo a vincere i pregiudizi che ostacolano ogni utile riforma.

Avremo un popolo più educato e più istruito e allora i nostri emigranti, viventi in terre lontane, per esempio nell'America del sud, non saranno costretti, per parlare con i loro connazionali, che per studio o per diporto viaggiano in quelle terre, o per parlare fra loro, napoletani, abruzzesi, bergamaschi, siciliani o piemontesi per potersi intendere adoperare una lingua, che non è l'italiana ma il castigliano, la lingua del paese.

Io spero che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica voglia ricordarsi che se noi abbiamo una lingua, questa lingua non si tutela solamente con l'erigere un monumento a Dante in Roma, ma insegnando a tutti i nostri bambini quell'idioma gentile di cui tanti parlano e che pochi sanno. (Approvazione).

È passo alle scuole secondarie che ora sono all'ordine del giorno, e che in questi ultimi tempi hanno fatto spargere fiumi di inchiostro e sono state oggetto di tante disquisizioni scientifiche ed osservazioni pratiche.

Io non sono affatto nemico dell'educazione classica e non vedo come potrebbe in Italia completamente abolirla, specie quando vediamo che le nazioni straniere le danno grande parte dei loro programmi; io non sono fra coloro che questa educazione avversano quasi che fosse il pomo della discordia in mezzo a noi, fosse la ragione per cui si abbassa l'intellettualità dei nostri giovani; però io desidero che questa educazione classica torni ad essere regolata almeno come al tempo dei nostri padri, che, per imparare il latino meglio di noi impiegavano soli cinque anni d'insegnamento. Oggi invece una faraggine di insegnamenti si è aggiunta all'insegnamento

classico e lo ha fatto deviare in una strada che non è più la sua, mettendoci nella strana condizione di avere dei docenti che per i primi sanno perfettamente di impartire un insegnamento addivenuto inutile. Io vorrei che l'onorevole ministro della pubblica istruzione seriamente studiasse il modo di togliere questi gravi inconvenienti. So bene che egli non può fare tutto in un solo momento e che in mezzo a tanti discorsi, davanti a tanta colluvie di raccomandazioni, di incitamenti, di consigli, possa presentare subito un disegno di legge che riformi tutta l'educazione italiana *ab imis fundamentalis*; ma se l'onorevole Bianchi vorrà lasciare qualche impronta della sua mentalità, che è una mentalità essenzialmente pratica, io sono certo che lentamente ci avvierà ad avere una legge la quale migliori le condizioni della scuola media e prepari in modo efficace i giovani, che dovranno poi andare alle università ad affrontare quegli insegnamenti che debbono prepararlo ad essere cittadino utile a sè stesso ed alla umanità.

Io non dico che si debba ed il latino e specialmente il greco ridurli sino ai limiti minimi, lasciando completa libertà a Tizio e Caio di scegliere fra l'insegnamento B o l'insegnamento C; ma vorrei che abbandonato il greco per noi discendenti più diretti della razza latina, fosse contemperato l'insegnamento della lingua latina con l'insegnamento delle lingue moderne, aggiungendovi quelle materie che servano a formare l'educazione del cittadino ed a preparare degnamente i giovani ad entrare nelle università.

Ed allora anche per questo sarà necessaria una selezione nella scuola, necessario che non vi siano delle classi liceali uniche, che non si impartisca lo stesso insegnamento a coloro che vogliono seguire carriere diverse, al futuro avvocato, medico o ingegnere; ma i giovani che vanno al liceo, avendo già raggiunto un limite di età che permette loro di scegliere già la strada che devono battere nella vita, possano seguire quegli insegnamenti diversi, che più si con fanno alle loro attitudini.

Io mi occupo però solo di sfuggita di questa questione, perchè la sua sede più opportuna sarà la discussione di quel disegno di legge dell'organico degli insegnanti delle scuole medie che se non fu ritirato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione presto verrà alla Camera. In ogni modo quando lo esamineremo sarà il caso di trattare a fondo questa questione per la quale

ora non voglio tediare oltre i colleghi. Ma non posso in nessun modo tacere che accanto alla trasformazione didattica della scuola media si impone per ragion di giustizia il miglioramento economico degli insegnanti. È bene che il ministro dica anche in questo una franca parola che sia affidamento e promessa alle speranze concepite dagli insegnanti delle scuole medie.

E vengo ora a parlare di altre importanti questioni che riguardano l'università. Questa parte della Camera che si cura molto della scuola elementare e dell'insegnamento medio, non dimentica che anche le università sono un fattore importante il quale può servire a rialzare le sorti di coloro che ebbero la sventura di nascere in disagiate condizioni economiche. Le università nostre, secondo il mio modo di vedere e di alcuni miei colleghi insegnati, non rispondono per niente alle condizioni dell'epoca presente. Noi siamo ondeggianti tra il medio evo e l'evo moderno. Ora noi vogliamo l'autonomia completa delle università, perchè si sviluppino in esse quelle energie che si credono opportune per raggiungere i nuovi ideali e forse l'antico progetto dell'onorevole Baccelli potrebbe essere ripresentato, purchè modificato in alcune parti e circondato di tali garanzie da permettere che i migliori possano assurgere all'insegnamento e sieno chiamati in questa lotta tra Università e Università a far sempre più rifulgere la scienza italiana.

Ma siccome questo non è possibile in questo momento, e questa sede di bilancio non permette che io possa adombrare in linea generale la trasformazione completa dei nostri insegnamenti superiori, mi sia permesso di richiamare l'attenzione del ministro sopra alcuni gravi inconvenienti sui quali ha pure parlato poc'anzi l'onorevole Rummo, e sui quali giova di ritornare, perchè sono quelli che inquinano attualmente l'insegnamento, impedendo si possa raggiungere quel livello di intellettualità e di sapere, quale dovrebbe aversi in una nazione avanzata come la nostra e con la nostra posizione nel mondo.

Io parlo della libera docenza e l'onorevole ministro della pubblica istruzione sa perfettamente che questa è una questione molto grave, che importa uno studio severo e prudente. È necessario che tutto ciò che riguarda questo istituto venga radicalmente trasformato, se noi vogliamo realmente che esso risponda ai fini che nella legge Casati gli erano affidati. Infatti, se non erro e

se non errano coloro che la pensano come me, tutti i regolamenti che si sono fatti sulla libera docenza fino ad oggi sono peggiori della legge fondamentale del ministro Casati. Io credo che se noi vogliamo veramente che la libera docenza sia il semenzaio da cui debbano uscire poi gli insegnanti delle nostre Università, si deve togliere completamente dall'ambiente in cui si trova impedendo che essa serva esclusivamente a scopi professionali; bisogna quindi togliere la possibilità che le Facoltà, solamente per simpatia verso Tizio, Caio o Sempronio, concedano la libera docenza spesso a chi non ha l'attitudine per poterla serenamente esercitare, e non sia atto a ricevere l'eredità di quell'insegnamento, pe il quale i maestri aspettano negli allievi la continuazione dell'opera loro.

Bisogna toglierla dall'ambiente di favoritismo nella quale si trova. Secondo me, dovrà fissarsi il numero dei liberi docenti in ciascuna materia e dovranno farsi dei pubblici concorsi come per gli straordinari e per quanto i concorsi per esame — come più volte è stato detto in quest'aula — possano avere degli inconvenienti, daranno sempre maggiori garanzie che non danno naturalmente gli attuali sistemi di conferimento della privata docenza.

Il libero docente non dovrebbe più gravare sul bilancio dello Stato presentando, come si pratica oggi, alla fine dell'anno il suo libretto con quel dato numero di firme, e quel dato numero di lezioni, mentre è assolutamente impossibile di controllare se il tale o tale altro docente abbia sempre con mezzi corretti ottenute le firme od abbia scritto un numero di lezioni che non ha fatto mai. Il giorno che il libero docente sarà nominato per il suo vero valore, ed avrà conquistato il posto per concorso, in quel giorno egli, qualunque sia la materia d'insegnamento che egli avrà scelta, si sentirà molto più in alto nella pubblica considerazione. Col proprio valore, con le proprie attitudini didattiche, riuscirà certamente ad avere il numero di studenti necessario a compensarlo delle sue fatiche finchè non sarà chiamato alla cattedra ufficiale. Ed io ricordo di essere stato studente in quella Università di Napoli dove è nata, può dirsi, la libera docenza, dove si è sviuppata e dove coloro, i quali furono e sono fra le più belle intelligenze che abbiamo avuto nella patria nostra, erano stipendiati degli studenti, che pagavano cinque lire mensili per assistere alle lezioni loro

e si chiamavano Capozzi, Cardarelli, ecc.; tutte illustrazioni vere della scienza medica.

Sopra questo richiamo adunque l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè studi quest'ardua questione ed in un tempo brevissimo voglia darci nuove discipline, le quali garantiscano che finalmente avremo degli uomini degni nell'insegnamento libero. Ma mentre io parlo di libera docenza, di candidati a diventare professori straordinari, non posso tacere del modo come si fanno i concorsi per lo straordinario e come sieno spesso fonte di guai seri e gravi.

L'onorevole ministro spero vorrà convenire doversi nominare solamente colui il quale dalla Commissione fu dichiarato il primo nel concorso e questi dovrà coprire la cattedra per la quale egli fu chiamato e che, se questo primo non crederà opportuno di andare alla propria destinazione si debba aprire un nuovo concorso, perchè altri potrebbe presentarsi di migliore o avere acquistato nel lasso di tempo dall'uno all'altro concorso quelle cognizioni che sono necessarie a diventare il primo. Perchè, se oggi Tizio o Caio o Sempronio, riuscito secondo o terzo in un concorso, abbia la sicurezza di poter essere nominato professore (in altre Università) si chiude la strada ad ogni attività, si scoraggiano gli studiosi con grave danno della scienza, favorendo spesso gli inetti ed i mediocri.

Se questi ordinamenti saranno trasformati, vuol dire che l'onorevole ministro avrà avuto molto coraggio per rompere le tradizioni che imperano alla Minerva, si sarà sentito veramente il ministro della pubblica istruzione, avrà seguito della propria mente la linea direttiva, avrà fatta prevalere la propria volontà, si sarà sentito sicuro ed audace trasformatore di tutta l'educazione nazionale. Saranno allora rotte le maglie, le reti, nelle quali tutti i ministri dell'istruzione si sono trovati impigliati, ed in quel giorno forse egli potrà presentarsi al tribunale della pubblica opinione trionfatore di tutti gli ostacoli che nei segreti della Minerva si tramano contro l'istruzione inferiore, media e superiore. (*Bravo! — Approvazioni*).

Ho finito; ma prima debbo anch'io toccare la nota del sentimento. Debbo anche io ricordare che vi è una categoria di persone che soffrono nella condizione presente, nello stato in cui disgraziatamente la natura li ha messi. Io parlo dei sordo-muti e delle scuole che li accolgono, ma non con gli stessi intendimenti con cui ne ha parlato l'ono-

revole Falconi, perchè la scienza ha dimostrato che, pur avendosi delle eccezioni, pur sapendosi che vi può essere un sordo-muto il quale dimostra di avere una intellettualità superiore, avendo saputo apprendere, sebbene manchevole dell'udito, una quantità di cognizioni, che pare strano possano essere state apprese da uno che si trova in uno stato di inferiorità intellettuale...

FALCONI. No!

MASINI. ... intelligenza inferiore, perchè la scienza ha dimostrato, onorevole Falconi che, quando manca un organo importante, e tale è l'orecchio... (*Interruzione del deputato Falconi*). Mi permetta, onorevole Falconi, l'attività del cervello non è che il prodotto delle impressioni, che vengono dagli organi, dai sensi; mi permetta che io affermi una verità, la quale non può essere contraddetta, che colui, che è manchevole di certi sensi, si trova in condizioni da aver subito una regressione intellettuale, si trova ad avere avuto una involuzione, o, quanto meno, si trova ad avere avuto un arresto nelle proprie funzioni; e, siccome la sede della intelligenza, secondo il mio modesto parere, non sta in nessun centro, ma in tutta la corteccia cerebrale, e tutta concorre a dare ciò, che chiamiano intellettualità, il giorno in cui voi avete deficiente una parte di questa corteccia, vi manca una quantità enorme di condizioni, per le quali sia possibile competere con coloro che hanno i sensi completamente intatti. È precisamente per questo che io voglio parlare, per fare alcune considerazioni, sulle quali richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro. E risaputo che coloro, i quali sono apparsi come fenomeni strani, come individui, che, pur avendo i sensi mancanti, sono riusciti ad apprendere tanto bene quanto i normali ed intellettualmente superiori; che basta avere visitato anche alcuni stabilimenti italiani di sordo-muti, per vedere che coloro i quali hanno acquistato una massa di cognizioni, che a noi pare straordinaria, lo debbono al fatto che sono dei sordastri. Son dei soggetti, che hanno potuto sviluppare per la via normale dell'udito quella porzione di corteccia cerebrale, che ha potuto permettere loro di avere una quantità di immagini uditive, che gli altri non hanno, tanto vero che i sordi dalla nascita, i quali presentano delle condizioni caratteristiche, che non possono essere disconosciute da nessuno, che si occupi di scienza, si trovano con un patrimonio di idee, il quale è di gran lunga inferiore al patrimonio di idee di coloro che

hanno anche imperfetto il senso dell'udito. Allora quando pensate al noto detto latino, vi persuaderete facilmente che colui, che sia privo di orecchi si trova in una condizione sfavorevole per acquistare le cognizioni che noi acquistiamo da bambini. È perciò che richiamo l'attenzione del ministro e dico: onorevole ministro, voi dovete mettervi d'accordo con l'onorevole ministro dell'interno, sotto il quale noi abbiamo gli istituti dei sordo-muti; chiedete che questi istituti vengano al vostro dicastero perchè non vi è nessuna ragione che un centro di istruzione debba dipendere dal Ministero dell'interno e non da quello della pubblica istruzione.

FALCONI. Se questo precisamente chiedo io!

MASINI. Voi, onorevole ministro, non solamente dovete creare delle scuole per gli insegnanti dei sordo-muti, ma dovete dividere anche questi sordo-muti a seconda delle loro attitudini da imparare.

FALCONI. Ma se lo dico anch'io!

MASINI. E mi fa piacere e me lo farà maggiormente se si potrà curare la divisione dei sordo-muti frenastenici, da quelli, che hanno la capacità di imparare pur essendo sordo-muti dalla nascita. Io potrei portarle onorevole Falconi, un opuscolo, che ho scritto sopra una bambina sordo-muta dalla nascita, che aveva una facilità straordinaria ad intendere le parole che le venivano pronunziate sulla palma della mano, ma coloro che si occupano di queste questioni vi potranno dire che questa è una eccezione, il tatto dei sordo-muti essendo molto inferiore al tatto di coloro, che hanno orecchi normali.

Chiedo dunque che per l'Istituto dei sordo-muti, non si parli con sentimentalismo ma con sentimento, chiedo che vi si entri con la scienza e che l'onorevole ministro, dovendo riformare questi istituti, ricordi che non solo bisogna selezionare questi bambini, ma bisogna anche ché unito all'istruttore sia messo l'otojatra, che potendo in parte curare coloro i quali hanno ancora una audizione capace di poter essere migliorata, apra loro la strada a potersi meglio educare. Spetta all'otojatra dividere coloro che sentono da quelli che non sentono, studiare la sorte di questi infelici col criterio sereno della scienza e come si è fatto in Germania, in Danimarca, nella Svezia e Norvegia, gli istituti dei sordo-muti chiamati a nuova vita saranno cit-

tadini veramente utili alla società, diventeranno come una volta modello alle altre nazioni. (*Bravo!*) Questo io desidero dall'onorevole ministro, e quando avrà cercato di fare, non dico attuare parte delle cose che io ho così malamente detto, mi potrò sedere, come ora mi seggo, soddisfatto di aver compiuto il mio dovere. (*Vivissime approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cornaggia.

CORNAGGIA. So per esperienza che le relazioni dell'onorevole Giunta del bilancio contengono spesso degli apprezzamenti, che sono affatto personali ai relatori, anche se essi non vengono dichiarati siccome tali; ma tuttavia mi permetto di soffermarmi sopra un periodo della relazione circa il bilancio della pubblica istruzione, che suppongo sia affatto personale all'onorevole relatore, e concerne i convitti, perchè esso acquista un'importanza speciale dal documento in cui si legge, e a mio modo di vedere non risponde nè a verità nè a giustizia. Nessuno oserebbe negare che all'educazione dei convitti sia preferibile l'educazione che si dà nelle famiglie, ma anche i convitti sono una necessità, ed è inutile il non riconoscere quello che la pratica della vita ci dimostra rispondere a veri bisogni. Ciò premesso, io posso deplorare una frase dell'onorevole relatore, a proposito dei convitti, che egli qualifica in generale *artificiose famiglie, dove non si apprendono la scienza della vita, dove si indeboliscono spesso i sentimenti che più onorano l'uomo ed il cittadino*. Contro tale affermazione hanno diritto di insorgere quegli egregi educatori, che hanno dedicato la loro nobile esistenza alla educazione della gioventù, meritandosi la stima delle famiglie e la riconoscenza degli allievi, cresciuti ottimi cittadini. Ma la severità di questo giudizio generico contro i convitti non basta all'onorevole relatore, che vi aggiunge queste parole: *Peggio poi in molti casi, quando trattasi di istituzioni fondate e mantenute a scopi anche politici e confessionali, e che servono ad interessi in contrasto con quelli della vita nazionale*.

L'indeterminatezza della asserzione non assolve l'onorevole relatore dalla responsabilità di una condanna che egli pronuncia contro tutti questi istituti, nei quali l'educazione viene completata col sentimento religioso, e che certamente non meritano la severa sua condanna, perchè nessuno potrebbe

asserire onestamente che là si insegna ciò che contrasta coi veri interessi della nazione.

MANNA, *relatore*. Confessionali, sta scritto!

CORNAGGIA. E questa condanna immeritata torna tanto più ingiusta e inopportuna oggi, mentre gli uomini più devoti al sentimento religioso danno, con larghezza di intenti e sincero patriottismo, le maggiori prove di voler difesi, con le istituzioni che ci reggono, i supremi interessi del paese. (*Bravo!*) Avrei potuto risparmiarmi questa interruzione nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, visto che l'onorevole relatore trae dalle severe sue asserzioni una conclusione, che tutti possiamo accettare, che cioè nella scelta dei direttori si abbia ad aver presente che occorre scegliere uomini di mente e di cuore, capaci di educare bene la gioventù, e che di più sappiano anche il francese e qualche altra lingua. Ma non ho creduto di potermi dispensare dal dire una parola a difesa di quegli istituti, ai quali noi, coll'affidare loro i nostri figli, diamo ogni giorno la maggiore prova della nostra fiducia. (*Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese.

CORTESE. L'onorevole Bianchi, nell'esordio della sua vita di ministro, ebbe a dichiarare in questa Camera che molte sono le difficoltà che inceppano l'azione del ministro della pubblica istruzione. Accennò anche al disagio in cui presentemente versa la pubblica istruzione per quella farragine ingombrante, come fu chiamata da qualche collega, delle disposizioni legislative, che da molto tempo a questa parte si succedono a guisa di cavalloni incalzanti del mare. Tanto che Aristide Gabelli, con quella dialettica sottile e lucida castigatezza di forma che tanto lo distingueva, ebbe ad affermare che le scuole nostre « o sono d'una costituzione molto robusta per poter resistere a tante scosse, o malate in modo da disperarne, se, dopo tanti rimedi, ancora non ricuperarono la salute ».

Io sono lieto che l'onorevole Bianchi, da ministro, abbia riconosciute vere e fondate quelle ragioni che io ricordava già nel 1897 in questa Camera, da semplice deputato; e spero che egli, medico illustre, vorrà porre rimedio a questo stato di cose veramente morboso, ricordandosi il detto di Tacito: *corruptissima republica plurimae leges*.

In questo sono perfettamente d'accordo

con l'onorevole Falconi, che ha illustrato pur dianzi tale condizione deplorabile imma di cose.

Nè ciò basta. Vorrei che l'onorevole ministro, da quel positivo e sagace osservatore che è, considerasse un altro male, grave e non curato, che si annida nel suo Ministero; la cui vigilanza e amministrazione si estende a troppe cose, per potervi bastare l'opera, per quanto accorta e savia, d'un ministro solo. Egli è perciò che io ravviso, più che utile, necessaria la separazione delle Antichità e Belle arti, insieme colle Biblioteche, dal Ministero più propriamente delle Scuole. Questa direzione generale, che ha minore attinenza colla funzione scolastica, potrebbe costituirsi in forma autonoma, come già si era tentato ai tempi del Crispi. E come altra direzione generale autonoma, staccata dall'Agricoltura, preparò la costituzione del presente Ministero delle Poste e Telegrafi, così vorrei che questa direzione potesse preludere al futuro Ministero della Cultura.

L'onorevole ministro ha accennato, in più circostanze, al suo proposito di riformare la scuola secondaria. Anch'io in quel medesimo anno, ricordato poc'anzi, accennai alla necessità di una riforma. Ripeto in due parole sole lo schema allora enunciato. Io diceva, cioè, che le scuole secondarie classiche dovrebbero dividersi in due grandi quadrienni, il quadriennio ginnasiale e quello liceale; per modo che al termine del primo biennio liceale incominciassero una biforcazione, letta aria da una parte, scientifica dall'altra, tanto da preparare i giovani agli studi più alti e speciali delle università. Si avrebbe così il vantaggio, dicevo, di ottenere da ambedue le parti un'economia di tempo, che potrebbe dedicarsi allo studio delle lingue moderne, che sono, come a dire, il commercio intellettuale tra le nazioni.

Una riforma delle scuole secondarie evidentemente s'impone, se noi vogliamo seguire il *fatale andare* delle nazioni più civili. La società moderna, senza dubbio, ha bisogni nuovi; e le scuole non possono mantenersene estranee, se non vogliono mantenersi pure estranee alle ragioni più alte, più vere, più utili della nazione.

L'amico Sanarelli ricordava ieri la grande importanza che nella società moderna hanno le scienze, ed io convengo perfettamente con lui. Ma amo ricordare anche, nel tempo stesso, le parole un po' vecchie, se vogliamo, ma sempre vere, di Napoleone, il quale diceva: « Amo le scienze matematiche

e fisiche; ciascuna di esse è una bella e parziale applicazione dello sprito umano, ma le lettere sono lo sprito umano stesso, sono lo studio generale che prepara tutto, in una parola, sono l'educazione dell'anima ». Ora noi non dobbiamo snaturare queste scuole secondarie classiche; perchè se noi ci mettessimo su questa via, oggi che vogliamo dare carattere e forma speciale, a seconda dell'ambiente e dei bisogni, alle scuole secondarie, verremmo a costituire, coi ginnasi ed i licei, un duplicato delle scuole tecniche e degli istituti tecnici.

Ieri il collega Giovagnoli ricordò in questa Camera i risultati non lieti che si ottengono dalle scuole tecniche, segnatamente perciò che s'attiene alla cultura italiana; oggi io accennerò, in una parola, ai risultati non migliori, che si ottengono dagli istituti tecnici. E non ho che a rimettermi alla notevolissima relazione, dettata dai senatori Cremona e Brioschi, due nomi tanto illustri quanto non sospetti di tenebre pel classicismo. Ora i senatori Cremona e Brioschi vengono a questa conclusione, che i giovani, i quali escono dai licei, giunti all'università non tardano a primoggiare, anche per le materie così dette scientifiche, sui giovani, che escono dai nostri istituti tecnici. E ciò, dicono essi, per una cotale preparazione mentale più larga e più intensa.

È appunto per siffatta maggiore preparazione della mente che noi dobbiamo badare a far sì che il giovane esca dalla scuola secondaria più idoneo a quella attività intellettuale per cui si senta maggiormente inclinato.

Quindi, onorevoli colleghi, ecco il punto su cui mi permetto di richiamare la vostra attenzione: nella scuola secondaria noi non dobbiamo proporci di preparare il medico, o l'avvocato, o il professore, o il filosofo, ma l'uomo, l'uomo futuro. Epperò non è la cognizione per la cognizione, a cui si deve por mente, ma l'effetto della medesima; essa è un mezzo che serve come impulsività educatrice dello sprito. In altri termini, l'utilità degli studi classici deve essere ragguagliata a quella che ci ripromettiamo dalla ginnastica, il cui beneficio dura anche in quell'età, in cui non siamo più in grado di riprodurre le esercitazioni, in forza delle quali quel beneficio abbiamo ottenuto. Sino alla più tarda età, tutti ne convengono, si risentono i benefici delle escursioni in montagna, della caccia, della scherma. La stessa difficoltà che occorre

per apprendere le lingue antiche conduce a quest'effetto; precisamente come una escursione sulle Alpi è igienicamente più proficua di una passeggiata in pianura.

Come vede, onorevole Ciccarone, c'è una grande differenza fra l'efficacia educatrice delle lingue antiche e quella delle lingue moderne. A questo punto, però, io debbo fare una riserva che qualcheduno non si aspetterà da me, professore di lingue classiche: la riserva è per il greco, il quale, del resto, si studia in così scarsa misura da non produrre risultati fruttuosi. È una riserva dovuta ad una specie di evoluzione avvenuta nel mio spirito per esperienza.

Una voce. Sentiamo!

ROSADI. (*Scherzevolmente*). Se avesse fatto il vocabolario greco, non la farebbe!

CORTESE. Non l'ho fatto; ma se l'avessi fatto, la farei ugualmente!

ROSADI. Ha fatto quello latino! (*Si ride*).

CORTESE. Con la diffusione più larga delle scienze, e con lo studio delle lingue moderne, che permettono all'uomo di diventare cittadino del mondo, indubbiamente la cultura classica si è dovuta restringere; quello che è andato in estensione si è perduto in profondità. Per questa ragione io insisto nel ritenere che nelle presenti condizioni della cultura del nostro paese convenga intensificare la cultura classica principalmente nel latino; perchè la latinità rappresenta l'anello di congiunzione fra il passato ed il presente, fra la antichità e la modernità, ed è stata quella che ci ha trasmesso l'eredità spirituale della Grecia. Inoltre, il latino, per l'universalità del suo carattere eminentemente umano, è psicologicamente più vicino a noi e, per ciò, presenta a noi più interesse ed è più assimilabile.

Intendiamoci bene, però; questi studi del latino non devono essere intesi, come pur troppo accade spesso, a scopo di esercitazione sterile e glaciale, o accademicamente vuota ed inutile, ma come mezzo educativo; debbono esser convertiti in nutrimento vitale del pensiero e dell'anima della nazione. I classici latini, pensatori od artisti, mantengono viva la tradizione dell'idealità umana; e nell'arte loro, immortalmemente fresca, continueranno ad ispirarsi i sacerdoti della bellezza in tutti i tempi e presso tutti i popoli.

A questo proposito, però, onorevole ministro, io penso ad un difetto che ho dovuto notare parecchie volte nelle scuole

secondarie; difetto, che raccomando alle sue cure, perchè toglie molta efficacia all'insegnamento classico, cioè, lo sminuzzamento dell'orario.

Questo sminuzzamento di orario si è fatto in omaggio ad una ragione igienica, senza considerare che si offendeva una ragione pedagogica. Il giovane, sia di liceo che di ginnasio, vede passare davanti alla sua mente, come in un caleidoscopio, una quantità disparatissima di cognizioni sbocconcellate: dall'italiano si passa alla matematica, dalla matematica alla storia, dalla storia alla fisica, dalla fisica al greco, dal greco alla chimica, e giù di questa maniera. Noi abbiamo voluto ottenere troppo, sovraccaricando la mente, ed abbiamo ottenuto l'effetto di colui che nel medesimo terreno vuole spargere troppo seme colla speranza di ottenere un raccolto maggiore.

E il professore cosa fa? A tanta distanza di tempo, che intercede fra una lezione e l'altra, il professore è obbligato, prima di riprendere una lezione, di riepilogare la lezione passata, perchè gli allievi l'hanno già dimenticata!

Ora tutto questo va a danno del tempo, da una parte e, dall'altra, dell'unità organica dell'insegnamento, riducendolo ad una specie di catena, che spezzata in tante anella, non risuona più per vibrazione concorde.

Ricordando il sovraccarico della mente e questa alterna vece di tante cose, perchè ormai, ripeto, sono troppe e troppo estese le materie che si impartiscono nelle scuole secondarie, penso con malinconia a quella massima di Quintiliano, che diceva: *multa magis quam non multorum lectione formanda mens*.

Perciò io voglio alludere ad un insegnamento che non dà risultati molto lodevoli nelle scuole secondarie. Un arguto scrittore ebbe a dire che da Talete ai giorni nostri i filosofi non sono riusciti a cavar mai un ragno da un buco. (*Si ride — Commenti*). La frase non è mia, ma risponde abbastanza al vero.

I pensatori, scostandosi dai metodi induttivi delle scienze sperimentali, hanno smarrito sovente la diritta via, e si sono perduti in quelle inconcludenti logomachie dell'astrazione che tutti deploriamo. Ond'è che essi hanno, si può dire, perduto i diritti al progresso scientifico. Io comprendo che nelle aule universitarie si insegni la *storia della filosofia*, come quella che mette in rassegna tutti i pensamenti umani intorno ai

più ardui problemi che tocchino il nostro essere; ma nella scuola secondaria si perde troppo tempo in discussioni, le quali prendono sovente forma e sostanza opposte, a seconda della scuola filosofica a cui appartenga il professore.

Io vorrei, ecco il mio pensiero ridotto in forma breve, che la madre delle scienze (come modestamente si chiama la Filosofia!) si accontentasse di quella parte che non è controversa. Forse sarà piccola, codesta parte, ma si guadagnerebbe tempo per i giovani, in tanto incalzare di più vitali interessi e necessità della vita. Ed il filosofo, aprendo gli occhi in mezzo a tanta luce di scienze, melanconicamente forse potrebbe pensare che *mala via tiene*.

Mentre, onorevoli colleghi, vige questo insegnamento e dà simili risultati, io non posso non lamentare che si trascuri un altro insegnamento, ed è l'insegnamento della *storia dell'arte*, che ha una specialissima importanza per noi italiani.

Perchè le arti sono una parte grande e gloriosa della nostra storia, perchè in tempi tristi di soggezione politica e di decadenza letteraria il genio italiano rifulse e illuminò il mondo (*Benissimo!*). Gli stranieri vengono in frotte a visitare le nostre Cattedrali, le nostre Gallerie, i nostri Musei. E noi permetteremo ancora che i nostri figli ignorino i monumenti che lo straniero ammira e ci invidia? Io non arrivo fino a sostenere che si debba nelle presenti condizioni istituire un insegnamento apposito. Vi si può provvedere, per ora, anche per altra via. Tutti sanno che la storia dell'arte, la storia civile e la storia letteraria sono congiunte intimamente. Per una ragione scientifica validissima, ed anche un po' per moda, si vanno cercando gli episodi storici più minuti della storia del passato e poi si dimenticano i documenti più chiari e solenni per la ricostruzione della nostra civiltà! (*Benissimo!*). Io vorrei, per esempio, che un professore di storia, esponendo i tumulti dei partiti fiorentini, facesse sorgere dinanzi alla mente dei giovani il tempio di Santa Maria del Fiore! vorrei che parlando di Dante ricordasse Giotto! Questo per la storia civile. Per la storia letteraria basterà un verso del *poeta sovrano* per far ammirare Niobe prima che piangesse visibilmente nel marmo greco la disgrazia dei suoi figliuoli; come basterà un capitolo del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglioni, per richiamare ad un confronto tra Raffaello e Michelangiolo. Senza dire, onorevoli colleghi, che molti grandi artisti

sono anche stati scrittori insigni, e questi la storia letteraria può illustrare benissimo; cito Leon Battista Alberti, Michelangiolo, Leonardo, Benvenuto Cellini, Vasari, Salvator Rosa e giù giù fino a Massimo D'Azeglio e a Giovanni Duprè. In altri termini, per essere breve ed aforisticamente preciso, io vorrei che si integrasse nell'unità degli studi quello che già è unito nella grande e luminosa armonia della vita. (*Bene!*)

Io ho accennato da principio alla necessità delle lingue moderne nelle scuole secondarie classiche, dove persino il francese è ridotto ad un'ironia, perchè, dopo il ginnasio non lo si insegna più nel liceo! Se questa è pure la convinzione dell'onorevole ministro, io vorrei chiedergli in qual modo egli pensi di provvedersi di codesti futuri insegnanti! Evidentemente, bisognerà istituire presso le Facoltà di filosofia e lettere del Regno delle cattedre di *filologia moderna*, e dico filologia moderna studiatamente, perchè la preparazione di codesti futuri insegnanti di lingue straniere nelle scuole secondarie deve essere ben maggiore di quella di un qualsiasi viaggiatore di commercio, per non dire di un cameriere di albergo. Mi permetto, inoltre, di insistere presso l'onorevole ministro perchè, quando le Facoltà di filosofia e lettere fanno delle proposte per gli incarichi di insegnamenti di lingue straniere, egli richieda ai futuri insegnanti universitari il diploma dovuto. Noi, purtroppo, siamo venuti a questo: che nelle Facoltà, per una certa specie di compiacenza collegiale, si propone Tizio, Caio o Sempronio, che sarà, indubbiamente, un eccellente professore ufficiale di altra disciplina, ma che è sfornito di ogni speciale abilitazione per il nuovo e non meno importante ufficio.

Altre cose vorrei dire, onorevoli colleghi, specie intorno alla educazione fisica di cui anche oggi ho sentito con piacere parlare il collega Masini; educazione fisica, che vorrei anche meglio retribuita per ottenerne frutti migliori. Vorrei parlare delle Scuole di Magistero annesse alle Facoltà di lettere e di scienze, che, nonostante l'ottimo regolamento preparato dal nostro valente collega ex ministro Orlando, non danno ancora i risultati che ci aspetteremmo. Perchè, bisogna ricordarlo, all'Università tutto si insegna fuorchè ad insegnare. (*Bene!*)

Onorevole ministro, parlando ora delle scuole, che accolgono tante promesse della generazione nuova, la cui educazione deve

essere la più sacra delle nostre cure, come il suo avvenire è la più bella delle nostre speranze, lasci ch'io le faccia una raccomandazione caldissima: io vorrei pregarla di far coltivare amorevolmente la lingua italiana, così maltrattata, dalla scuola elementare alla Università; questa lingua nostra che è la pittura parlata di tutte le naturali bellezze ond'è ricco il nostro Paese; che tiene fuse nel suo organismo vivente le fortune diverse della nostra storia e della nostra cultura; che espresse divinamente gli sdegni di Dante, gli amori del Petrarca e la sapienza civile di Machiavelli; che, in una parola, è il suggello della nostra civiltà e della nostra nazionalità. (*Bravo!*)

Io ricordo, onorevoli colleghi, che, per parecchi anni, il nostro ottimo collega, il deputato Toaldi, imitando l'antico censore di Tuscolo, che finiva sempre ogni discorso con le memorabili parole *ceterum censeo delendam esse Carthaginem*, al ripresentarsi del bilancio della pubblica istruzione non lasciava di raccomandare lo studio e l'insegnamento della lingua italiana. Alcuni colleghi, lo ricordo bene, sorridevano come di un'idea ingenua e fissa, tormentatrice della mente di quell'uomo egregio; ma i più pensavano, invece, a quanto di giusto e di magnanimo quella raccomandazione racchiudeva, perchè l'onorevole Toaldi, che aveva provato le cicatrici dolenti dei ceppi nell'ergastolo, sentiva fusa ed espressa nell'idioma gentile l'immagine radiosa, vagheggiata lungamente, della patria italiana. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Mol-tissimi deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Galluppi ma essendo già l'ora tarda, io mi immagino che egli non desidera di meglio che di rimandare a domani il suo discorso. Quindi il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e della interpellanza oggi presentate.

LUCIFERO, segretario, dà lettura delle seguenti interrogazioni:

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro delle finanze in ordine alla circolare ministeriale colla quale si limita l'applicazione del condono fissato dalla legge 17 settembre 1904 per soprattasse e pene

pecuniarie per contravvenzione a leggi di registro e bollo.

« Cottafavi ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere come intenda provvedere perchè la scuola normale di Pavia abbia una regolare direzione.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere a chi si debba la scelta del tipo dei nuovi biglietti da 5 lire, nonchè come e quando intenda dare esecuzione alle proposte della Commissione per la moneta d'appanto.

« Brunialti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda sollecitare le pratiche necessarie affinchè vengano completate le arginature del Monticano.

« Brandolin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per apprendere se presenterà prima delle vacanze estive il disegno di legge a favore degli'insegnanti delle scuole secondarie.

« Morpurgo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e commercio e dell'interno, sui danni gravissimi recati alle proprietà pubbliche e private dalla piena del torrente Illasi, e sui provvedimenti immediati da prendersi e su quelli occorrenti per impedire il succedersi di tali disastri.

« Danieli ».

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'ingiustificato ritardo nel compiere i progetti di esecuzione delle bonifiche di S. Mauro e Malfrancati, nonchè del torrente Macrocioli compreso nella bonifica del bacino del Trionto.

« D'Alife ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo a riprendere e completare i lavori sussidiari al Canale Diversivo di Burana e sui gravi danni igienici ed economici che ne conseguono.

« Agnini. »

« Desidero di interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro dell'interno sulle inondazioni avvenute nelle valli Veronesi, e sui provvedimenti presi onde riparare ai gravi danni avvenuti.

« Maraini Emilio ».

Indi dà lettura della seguente interpellanza:

« I sottoscritti interpellano il ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende di escogitare, a togliere le cause delle grandi inondazioni che periodicamente funestano i comuni di Finole, San Felice e Camposanto, originate dalla costruzione del diversivo Burana.

« Giacomo Ferri, Agnini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo il loro turno di presentazione; quanto all'interpellanza, prego l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di darne notizia al suo collega dei lavori pubblici al quale è diretta, perchè egli possa dichiarare domani se l'accetta; altrimenti, trascorse le ventiquattr'ore, essa s'intenderà accettata.

La Giunta delle elezioni ha presentata la relazione sulla elezione del primo collegio di Messina. Questa relazione sarà stampata e distribuita e la discussione sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di sabato prossimo.

MARINUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MARINUZZI. Per la nomina dell'onorevole Finocchiaro-Aprile a ministro guardasigilli è rimasto vacante un posto di commissario nella Commissione che esamina il disegno di legge sulla circoscrizione territoriale della Sicilia. Ora io propongo che in sostituzione dell'onorevole Finocchiaro sia nominato un altro commissario e che questa nomina sia deferita al nostro illustre Presidente.

PRESIDENTE. Veramente non mi pare che questa nomina rientri nelle mie attribuzioni; ad ogni modo, se la Camera lo consente, mi assumerò questo incarico.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

2. *Verificazione di poteri:* Elezione contestata del collegio di Portomaggiore (Eletto Ferri).

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906. (29)

Discussione dei disegni di legge:

4. Aumento di 500 posti nel ruolo organico dei vice-cancellieri di pretura e gradi equiparati. (106)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1905-906. (27).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906. (32)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della Marina per l'esercizio 1905-1906. (34)

8. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie regie e pareggiate. (114)

Discussione dei disegni di legge:

9. Istituzione di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

10. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

11. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Mantecatini. (96)

12. Costruzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone). (143)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 22 maggio 1905.